

CLYPEUS

LIRE 300

miti leggende folclore del

PIEMONTE INSOLITO

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70 - Anno XI - N. 44 - Nuova serie N. 2 - Giugno 1976



CLYPEUS - Rivista trimestrale diretta da Roberto D'Amico.

Direttore responsabile ed editore:
Gianni V. Settimo.

Amministrazione e Direzione:
Casella postale 604 - 10100 Torino.

Conto corrente postale 2/29517
intestato all'editore.

Registrazione Tribunale di Torino n. 1647 del 28
aprile 1964.

Spedizione in abbonamento postale gruppo
IV/70.

Pubblicità: R.P. Via Vico, 9 - Torino - Tel. (011)
59.60.42

La rivista, nei limiti delle sue possibilità, pubblica articoli di storia, geografia, arte, archeologia, letteratura e folclore che favoriscano una sempre maggiore conoscenza e valorizzazione della regione Piemonte, della Valle d'Aosta e della Provenza (Occitania).

La collaborazione è aperta a tutti gli studiosi e si intende gratuita.

© Copyright CLYPEUS 1976.

Gli articoli firmati comportano ai rispettivi autori ogni responsabilità sul contenuto, mentre quelli non firmati si intendono compilati a cura della Redazione.

L'Editore si riserva la proprietà assoluta di tutto quanto è pubblicato in originale e ne consente l'eventuale riproduzione su richiesta seguita da consenso scritto ed in ogni caso con l'obbligatorietà della citazione dell'autore è della rivista CLYPEUS.

I diritti d'autore sono riservati (articolo III della Convenzione di Ginevra, 6 ottobre 1952 e 16 settembre 1966).

Tutto il materiale (compreso quello fotografico) inviato per la pubblicazione, anche se non utilizzato non viene restituito, salvo nei casi in cui non sia preso precedentemente impegno scritto in tal senso.

La rivista, edita non a fini speculativi ma culturali e informativi, viene inviata gratuitamente agli aderenti del "Gruppo Clypeus".

Essa si avvale della volontaria e gratuita collaborazione degli organi della Direzione e della Redazione ai quali, con questo mezzo, l'Editore esprime la propria gratitudine per la loro apprezzata e disinteressata attività.

CLYPEUS
accetta con piacere lo scambio con pubblicazioni similari.

agradecera el intercambio con otras publicaciones similares.

acceptera avec plaisir l'échange avec toutes les publications similaires.

will acknowledge with thanks any exchange with similar publications.

plezure akceptas la intersangon de similaj revuoy.

ist gerne zu einem Austausch mit ähnlichen Veröffentlichungen bereit.

L'adesione comporta automaticamente l'accettazione reciproca di riprodurre (quando desiderato) materiale pubblicato da entrambi le parti impegnandosi a citare la fonte e l'autore.

Tutti i numeri arretrati sono esauriti.

Illustrazioni "Archivio Clypeus"

Stampa: Sargraf - Torino

L'adesione al "Gruppo Clypeus" con diritto a partecipare a tutte le manifestazioni e conferenze nonché a ricevere il periodico a domicilio è di lire 2.500 (anno solare).

REDAZIONE
Edoardo Russo, redattore capo

Redattori
Luciana Monticone
Marco Cerrato
Enea Foresti
Franco Ossola

Collaboratori
Bianca Capone
Celto Bardo
Violetta Besesti
Claudio Marchiaro
Raymond W. Drake
Andrea Lavezzolo
Sother Turtula
Franco Fossati
Roberto Pinotti
Giordano Bruni

Piemonte insolito

Anno XI - n. 44 - nuova serie n. 2 - giugno 1976

In copertina: illustrazione tratta dal volume
...E IL CIELO SI APRÌ di Josef F. Blumrich,
ed. MEB

SOMMARIO

-
- EDITORIALE pag. 1

 - FANTASMI DEI CAVALIERI
DI MALTA NEL MONFERRATO
Giovanni Maria Vacca pag. 2

 - TORINO CITTÀ TALISMANICA
Violetta Besesti pag. 5

 - UN GRANDE PIEMONTESE SCONOSCIUTO:
IGNAZIO PORRO
Roberto D'Amico pag. 8

 - ALCUNE CONSIDERAZIONI
SUL PROBLEMA DEI GUARITORI
Emilio Fattori pag. 10

 - INTERVISTA AD UN ASTROLOGO
IN TORINO
Monna Gemmatu pag. 12

 - UN MONUMENTO DA SALVARE:
MESSE NERE AL CASTELLO DELLA ROTTA?
Gruppo Labirinto pag. 14

 - ARTE INSOLITA: LE STELLE NEL CORTILE
Gian Paolo Racchetta - Bruno Daniela pag. 16

 - UNO STUDIOSO DEL FOLCLORE
PIEMONTESE: DON ANTONIO VALENTE
pag. 18

 - POSSIBILITÀ METALLIFERE DEL PIEMONTE
Teresio Micheletti pag. 19

 - UN INSOLITO DOCUMENTO DEL PASSATO:
IL FRATE INDEMONIATO
Dina Rebaudengo pag. 22

 - FENOMENI DI INFESTAZIONE
E POLTERGEIST
Claudio Marchiaro pag. 25

 - LA GERLA Luciana Monticone pag. 28

 - GRUPPI DI RICERCA: HORUS pag. 31

 - CHI CERCA TROVA pag. 32
-

Editoriale

Eccoci nuovamente a voi con il secondo numero trimestrale della nuova serie regionale, forte dei consensi che il primo fascicolo ha raccolto tra i suoi lettori. Successo che per la verità ha superato ogni nostra più rosea previsione, dato che le 5000 copie stampate sono andate letteralmente "a ruba". Evidentemente il pubblico piemontese sentiva la necessità di avere un giornale tutto suo, ed è per questo che abbiamo deciso di uscire anche nelle edicole. Da questo numero infatti CLYPEUS viene distribuito e messo in vendita nelle rivendite di giornali di Torino città e "cintura". Si tratta per ora di un esperimento che, se risulterà positivo come ci auguriamo, potrà essere esteso in futuro ad altre zone del Piemonte. Ma non andiamo troppo in là...

Come potrete constatare il nostro "giornaleto" ha un prezzo di copertina modestissimo; questo sempre perché, e teniamo a ribadirlo, CLYPEUS è un periodico fatto da amici per altri amici, senza alcuno scopo speculativo.

Per quanto riguarda il contenuto di questo numero di "CLYPEUS-Piemonte" vogliamo porgere un sentito ringraziamento a coloro che hanno aderito, inviando i loro saggi, al concorso "Coppa Maurizio Tamburini".

Cogliamo quindi l'occasione per ricordarvi di VOTARE per l'articolo preferito facendoci pervenire i vostri giudizi. Questo sempre per riaffermare il nostro impegno di voler migliorare grazie ad un apporto diretto dei lettori, con i quali intendiamo portare avanti un dialogo costruttivo, a nostro avviso indispensabile per fare di CLYPEUS un giornale vivo ed attuale.

Nel quadro di questi intendimenti abbiamo deciso di inserire, a partire dal prossimo numero, la rubrica "Spunti di ricerca" per cercare di coinvolgere gli appassionati piemontesi dell'insolito in una ricerca e una collaborazione diretta.

Un'altra novità è costituita dal resoconto di un incontro con un autore di opere riguardanti la storia ed il folclore della nostra regione.

Quella di contattare studiosi e ricercatori indipendenti piemontesi è un'idea che avevamo da tempo e che siamo lieti di aver potuto finalmente realizzare. Questo non è che un primo contatto, ma ci riproponiamo, nei prossimi mesi, di presentarvi altri autori ed altre opere.

Con la speranza e la volontà di fare sempre meglio porgiamo a tutti i nostri amici un cordiale saluto ribadendo il motto che ci ha finora accompagnato e sorretto:

"e con questo... CLYPEUS... continua".

Fantasma dei cavalieri di Malta nel Monferrato

In quella zona del Monferrato compresa tra Moncalvo, Cocconato, Murisengo e Cerrina si allineano tre catene di colline, che per i principali paesi esistenti in ognuna di esse, vengono denominate rispettivamente di Villadeati, di Scandeluzza e di Montechiaro.

Fra le due prime di dette catene sorge l'isolato colle denominato "S. Emiliano" che sulla cima ha una chiesetta circondata e quasi nascosta da un boschetto. Per quanto la sua struttura sia stata più volte rinnovata, serba ancora nell'abside la primitiva architettura: tre finestrelle ogivali strette ed alte ed un'elegante cornice in cotto ne indicano lo stile, così da far risalire la sua fondazione al V° secolo.

La tradizione vuole che sia stata eretta dai Cavalieri di Malta in onore di san Magno, martire della legione tebana, le cui reliquie - prima in essa custodite - furono traslate, nel principio dell'ottocento, alla chiesa parrocchiale di Scandeluzza, vedendo la chiesetta del colle dedicata a sant'Emiliano, vescovo di Vercelli.

Ora l'ipotesi che la chiesetta sia stata fondata dai Cavalieri di Malta va subito esclusa, ove si consideri che mentre l'Ordine di Malta ebbe origine nel 1028 (e soltanto intorno al 1150 raggiunse grande sviluppo con il possesso di vasti territori in Europa e l'istituzione di numerose Commende), le caratteristiche architettoniche della chiesetta accertano che in quell'epoca essa esisteva già da tempo.

Ma la tradizione viene anche intesa nel senso che la chiesetta, originariamente dedicata a sant'Emiliano, sarebbe successivamente stata annessa ad un monastero appartenente all'Ordine di Malta, posto a mezza costa del colle e dedicata ad un santo guerriero, secondo la prassi di quell'Ordine militare, un tempo unicamente ospedaliero. Una siffatta ipotesi subordinata ha dalla sua il fatto incontestato che la popolazione di quel territorio monferrino attribuì sempre al santo venerato sul colle una particolare protezione ai combattenti ed in genere alle persone esposte ai pericoli delle guerre. Ne fanno fede i numerosi ex-voto costituiti dai quadretti che adornano le pareti interne della chiesa, raffiguranti scene di battaglie ed episodi connessi alle guerre, alle quali negli ultimi tre secoli partecipò la generosa gioventù dei paesi e dei cascinali che attorniano il colle.

Tutto ciò premesso, come e perchè l'anzidetta tradizione abbia potuto formarsi non ci è dato conoscere, ma è certo che essa esistette e, tramandata nei secoli, esiste ancora.

Lo documentano i ripetuti accenni contenuti in testi di storia del Monferrato e lo confermano le non spente divulgazioni della credenza popolare.

Al riguardo vanno richiamati due ordini di fatti, dei quali possono far testimonianza le persone che negli ultimi cinquant'anni soggiornarono nel colle di sant'Emiliano o nei suoi pressi.

Il primo risale al principio del presente secolo, ma non fu che la ripetizione di precedenti analoghi avvenimenti, le cui narrazioni mantennero, di generazione in generazione, forma e valore di un vero e proprio rito.

Il fatto si verificò nella *Cascina di sant'Emiliano*, situata non lungi dalla chiesetta e precisamente nel luogo ove probabilmente si ergeva il monastero apparentemente all'Ordine dei Cavalieri Gerosolimitani.

L'abitato della Cascina è formato da un solo edificio avente nella parte centrale la casa così detta di civile abitazione ed ai lati due ali protendenti in avanti, destinate ad abitazioni dei contadini ed alle esigenze rurali.

La scena fu costituita dalla casa centrale e dalle tribune, i porticati apertisi nelle due parti laterali, entro i quali, al profilarsi delle prime tenebre, sostavano d'estate i vecchi contadini per godersi un pò di fresco prima di andare a coricarsi. Questi d'un tratto videro, preceduto da un cupo rumore di sferrazzanti catene e da sordi tonfi provenienti dall'ultimo piano della casa, uno strano bagliore avvolgere improvvisamente tutto l'edificio. Quindi tra fosche nubi erano apparsi, quasi sbucanti dal tetto, figure maschili coperte da lunghe tuniche bianche, sotto alle quali dovevano essere celati pesanti spadoni, giacchè un rigonfiamento appariva alla cintola e da esso sortiva un netto rumor di ferraglie.

Il racconto dell'apparizione, riferito nelle sere successive, sotto un porticato, assumeva un tono di mistero che avvolgeva l'animo degli ascoltatori per la lenta gravità del periodare e la solennità delle spiegazioni offerte dai narratori (loro pervenute dai genitori che, a loro volta, le avevano apprese dai nonni) pareva la rivelazione di antiche magie.

La prima spiegazione era intanto che l'apparizione dei fantasmi era tutta opera dei Cavalieri di Malta, aggirantesi ancora per la casa che li aveva visti terribili giustizieri e poi vittime di altri e più truci guerrieri.

Ma l'aspetto più interessante della narrazione consisteva in ciò che al fantasioso venivano uniti particolari dei fantasmi e del loro comportamento rispondenti con esattezza alla realtà. Seguivano infatti a ricordare i contadini che all'innalzarsi verso il cielo di una rossa bandiera avente al centro una bianca croce, i fantasmi salmodiavano con voci gutturali, ripetendo "Ora pro nobis" all'invocazione "Oremus fratres" del più alto di essi, coperto da un mantello nero ed adorno sul petto di un collare d'oro.

È ben vero che le pretese visioni di fantasmi in tutti i tempi e paesi ripetono gli stessi temi: lenzuoli bianchi, vibrar di catene, lugubri voci; ma i Cavalieri di giustizia del Sovrano Ordine di Malta avevano proprio paramenti bianchi ed il loro Gran Maestro portava alle cerimonie un mantello nero ed un collare d'oro. Inoltre la bianca croce latina era l'emblema dell'Ordine che aveva sventolato a Gerusalemme, a San Giovanni d'Acri ed a Rodi, così come le invocazioni latine erano quelle con le quali avevano inizio le assemblee dei Cavalieri Gerosolimitani!

Da dove e per quali magie i vecchi contadini ricavano tante esatte nozioni sulle uniformi e sulle cerimonie dei Cavalieri di Malta?

Nelle loro narrazioni comparivano pure e si muovevano ondeggiando misteriose dame, velate di

nero, leggere ed aggraziate, che partecipavano alle notturne apparizioni rincorrendosi e scomparendo dietro naviganti nubi.

L'elemento femminile non manca mai, è vero, nelle leggende popolari sugli spettri per infondere alle stesse un gentile aspetto o semplicemente per renderle più interessanti. Niente di anormale quindi che fantasmi femminili uniti a quelli maschili anche nelle vecchie favole delle genti monferrine. Senonchè il Sovrano Ordine di Malta annoverava pure dame d'onore e di devozione e *Consorelle* infermiere dette "pietose spedalinghe" e, vedi caso, dalla Bolla del 1113 di Papa Pasquale II si apprende che fra i diversi ospedali fondati dall'Ordine in Europa ve ne era uno nella città di Asti! Perché non pensare allora che effettivi rapporti di amministrazione e controllo ricorressero tra un monastero situato nel Monferrato e l'ospedale della vicina Asti, donde la presenza saltuaria di dame in quel monastero?

Storia e leggenda: dalla prima vien creata l'altra, che, a sua volta, indirettamente convalida la prima.

Il secondo ordine di fatti del quale ci è consentito dimostrare il permanere della tradizione di un monastero appartenente all'Ordine di Malta sul colle di sant'Emiliano è rappresentato dal rinvenimento di alcuni scheletri nel boschetto della chiesa. Questa si erge su di un piccolo spiazzo alla cima del



colle ed è, come si è detto, circondata da gaggie, quercie ed olmi. Un tempo tale boschetto era più fitto e rigoglioso, onde più ampio era il sedime sul quale poggiava la chiesa, ma, con l'andar degli anni, riducendosi il numero delle piante per l'abusivo disboscamento, si verificarono franamenti nelle ripe e l'area di contorno della chiesa si restrinse tanto che lo scoscendimento del terreno a levante si avvicinava sempre più all'abside.

Furono pertanto apprestati nell'estate del 1967 lavori di consolidamento delle fondamenta in muratura che, affidati ad esperti restauratori edili - quali l'ingegner Roberto Allara e il cavalier Gavino Puggioni - assicurarono la stabilità della antica costruzione.

Il principale di tali lavori consistette nel praticare a ridosso dell'abside due ampi scavi nei quali vennero poi iniettate considerevoli masse di calcestruzzo. Orbene, nello smuovere e riportare in superficie la terra di dette escavazioni, apparvero e vennero pietosamente raccolte ossa umane in numero ragguardevole, così da rilevare la presenza di numerosi scheletri.

Va, a questo punto, ricordato che nella notte precedente all'inizio degli anzidetti lavori si era scatenato un forte temporale, accompagnato da lampi e bagliori che illuminarono sinistramente l'edificio principale della *Cascina* e che la campana posta sul tetto e destinata ad annunciare la Messa che a volte veniva celebrata nella chiesetta, si era messa a suonare per disteso. Non a festa, o "baudetta", ma a morto!

L'allarme fu generale fra gli abitanti della *Cascina* ed inutile si dimostrò, per un bel tratto di tempo, il tentativo di immobilizzare la catena che normalmente faceva manovrare la campana.

Dopo qualche ora ebbero principio i lavori di scavo presso l'abside della chiesetta e verso sera furono rivenuti gli scheletri.

Le ipotesi e le supposizioni che da tale rinvenimento vennero tratte furono numerose, anche dopo l'esame medico-legale dei reperti, che in sostanza nulla di specifico rivelò all'infuori della lontana epoca del sotterraneo e dell'appartenenza delle ossa a persone adulte di robusta costituzione.

Il mancato ritrovamento negli scavi di armi o di oggetti comunque atti a fornire indizi sulla personalità degli individui inumati dietro la chiesetta e sulle circostanze dei loro decessi non permise indirizzare le ipotesi in un determinato senso.

Riprese allora vigore la credenza popolare di esecuzioni in massa, di truci delitti, di terribili vendette verificatesi nella vita di quel monastero.

Ma il ritorno dei fantasmi notturni nella casa di sant'Emiliano non avvenne e la popolazione si convinse che gli spiriti dei Cavalieri di Malta si erano placati per il rinvenimento delle loro spoglie mortali e per la pietosa sepoltura delle stesse nel cimitero di Scandeluzza.

Giovanni Maria Vacca

NOVITA COLLANA MONDI SCONOSCIUTI



UFO: OPERAZIONE CAVALLO DI TROIA

John A. Keel

Uno dei più famosi ufologi del mondo nega l'origine spaziale dei dischi volanti e propone una rivoluzionaria spiegazione dell'enigma delle apparizioni extra terrestri.

Pag. 280 - L. 4.500.

... E IL CIELO SI APRÌ

J. F. Blumrich

Le astronavi del profeta Ezechiele dimostrate scientificamente da un ingegnere aerospaziale della NASA.

Pag. 192 - L. 4.000.

VIAGGIO NELL'ETERNITÀ

J. V. Buttlar

L'uomo a mille dimensioni - Proiezioni oltre l'infinito - Le piante antenne biologiche.

Pag. 200 - L. 4.000.

DIARIO DI UN MODERNO ALCHEMISTA

J. H. Reyner

La pietra filosofale è in ognuno di noi.

Pag. 168 - L. 3.500.

Casa Editrice MEB
Corso Dante 73 - Torino

Torino

città talismanica

Il fatto che Torino sia una città talismanica lo si avverte appena ci si inoltra nei suoi stupendi dintorni e si passeggia in Torino stessa. I suoi talismani, sempre attivi, sono visibili ed invisibili.

Quando si cammina lentamente per le strade di Torino si sente un profumo molto antico, e se vogliamo camminare senza far caso al traffico come se fossimo in meditazione possiamo sprofondare in un senso di veggenza e vedere i punti dove questi talismani occulti ma viventi sono situati. La vera magia di Torino è nel mondo occulto talismanico e non nei maghi e maghette che vogliono popolarità. La radiazione di Torino è sotterranea, è molto potente ed è in mano ai veri *Iniziati* che sentono, vedono e sanno.

Le città talismaniche sono sempre state prescelte dal *Collegio degli Iniziati* la cui catena non si è mai sciolta; anzi essa diventa ogni giorno più forte e continuativa. Questi *Iniziati* non posseggono né confini, né razza, né magia spicciola. Essi posseggono un solo desiderio di far prevalere innanzi tutto e da per tutto la Verità, Dea ancora invisibile agli uomini.

I talismani sono sparsi ovunque sulla Terra; in alcune contrade sono attivi, in altre dormono perché non è ancora venuto il tempo del loro risveglio. Per esempio Milano che pur essendo anch'esso un'avamposto della "Via dei Celti" possiede dei talismani invisibili che "dormono" e dei talismani visibili non ancora attivi.

I talismani sono delle *Forze Viventi* protettive ed occulte che danno il potere ad un luogo piuttosto che a un'altro e questo per uno scopo ben preciso. Il risveglio di una cultura, il manifestarsi di una scienza, la nascita di alcune leggi, il procedere alla conquista sia materiale sia spirituale dei popoli. Talismano vuol dire nel linguaggio occulto, *proiezione, risveglio e azione*, ma mai nel momento sbagliato, sempre durante uno spazio-tempo giusto per la evoluzione umana. Le razze con le loro civiltà si susseguono l'una all'altra. Ogni civiltà porta e conduce ad un progresso. Ogni razza ha un compito per se stessa e per le razze sorelle, amiche o nemiche, sino al riassorbimento di tutte le razze in una sola Verità: la Divina.

L'opera delle città talismaniche è di mutuo soccorso, di promulgare e diffondere delle leggi giuste, di servirsi della tradizione per proiettarsi verso il futuro.

A volte un sensitivo passeggiando per Torino può domandarsi molte cose e avverte soprattutto di non essere mai solo. Degli *Esseri* di natura superiore lo accompagnano, gli vengono incontro e gli parlano; l'ascolto è solo spirituale, essi suggeriscono all'intuito del sensitivo dei fatti che in un prossimo futuro potrebbero succedere.

Torino è stata tra le prime città mondiali ad accogliere le riforme costituzionali, a lottare per la libertà sia religiosa sia politica, ad amare per sé e per gli altri l'ordine e l'armonia.

La storia di Torino è simile a quella di molte città dell'Europa, ma nelle città della *Via dei Celti*, cioè quelle talismaniche, vi è qualche cosa di più.

Che cosa è questa via talismanica dei Celti? Quale potere avvinceva la classe di comando? Perché le veggenti avevano tanta importanza nella società celtica?

Per quale ragione le profetesse presero il sopravvento sugli altri strati sociali? Queste donne che profetizzavano sotto l'albero di quercia e incitavano gli uomini alla conquista, all'espansione, alla vittoria, realmente profetizzavano l'avvenire della loro razza e le trasformazioni che i celti avrebbero avuto unendosi ad altre razze slave, indiane e mediterranee. Queste donne, le famose druidesse, con l'andare del tempo cambiarono il sacrificio al loro altare che divenne umano e quindi crudele.

Sul luogo del sacrificio venivano erette delle pietre gigantesche chiamate ancora i *runi dei Celti*.

In quel tempo preistorico nel *Collegio Sacerdotale dei Druidi* fu accolto un giovane di bello aspetto, di molta sapienza e saggezza chiamato da tutti "Colui che sa" tanto erano forti il suo potere, il suo coraggio e la sua veggenza. Questo giovane si oppose al sacrificio umano, istituì nuove leggi, tolse il potere alle sacerdotesse. Per sacrificio adoperò il Toro bianco e l'Ariete a significare il passaggio tra le Ere, quella del Toro e quella dell'Ariete. Questo giovane Iniziato di nome



Bardi e Celti (stampa dell'Ottocento).

Rama (che vuol dire amare) fu, ed è, perchè è sempre vivo colui che condusse i Celti di vittoria in vittoria sino all'Asia, in India e nel Caucaso, conquistò anche l'Asia Minore ed una parte dei suoi guerrieri e sacerdoti fondarono la Galatia.

Rama istituì la festa della *Nuova Nascita o del Natale*, insegnò l'astronomia, l'astrologia ed altre scienze.

Torino fu una delle vie della conquista dei Celti, vinti solo da Giulio Cesare, altro Iniziato. I Celti cedettero il loro impero a Roma.

La civiltà di un popolo cedette al sopraggiungere di una nuova forza e cultura della stessa razza, quella greco-latina di Roma, vuole anch'essa dire Amor.

Torino, come abbiamo detto, è città preistorica; il suo nome è dovuto alla grande forza dei suoi fondatori, i Celti. Si chiamò in primo tempo Taurasia, si affermò sotto i romani, e la sua lunga storia la si può leggere ovunque ed è umana e gloriosa.

Il suo stemma è il Toro, simbolo di forza, di semenza, di fecondazione. Non è errato dire che gli Iniziati vi celebrarono i riti di

Mitra. Riti che vogliono dire in ogni istante: Iniziato, innalzati verso al cielo, feconda te stesso di dominio spirituale se vorrai offrire il pane ed il vino della sapienza e della verità ai tuoi simili.

Ho detto che i Celti e le tribù dei Galli fermandosi nell'Asia Minore dettero origine alla "Terra dei Galati" (cioè Galatia e alla Galilea). In questa regione, molti secoli dopo nacque il nuovo Rama cioè il profeta Gesù, anch'esso Iniziato che svela e dimostra che l'Iniziatore può essere lo scopo di ogni uomo di buona volontà, ed incita l'uomo verso le conquiste spirituali. Gesù è un Iniziato-profeta discendente dai Celti. E gli antichi Celti gli hanno donato la saggezza con la stessa parola di Rama cioè Amor.

In Torino esistono visibili tre talismani. Il primo è la Santa Sindone. La Sindone era una veste, di lino purissimo, usata dagli Iniziati. Dopo la Crocifissione gli Iniziati (apostoli) avvolsero il corpo di Gesù "in bianchi lini". Ormai è provata la veridicità di questa reliquia talismanica.

Un altro talismano è nel museo Egizio di

Torino, che possiede una statua dinanzi alla quale tutt'ora s'inclinano parecchi iniziati di alto rango che per ragioni di riservatezza non nomino.

Altro talismano, ancora, è l'oro che si trova sia pure in piccole parti nelle sabbie di uno dei suoi torrenti: l'Orco.

Gli altri talismani?... Camminate in meditazione e li vedrete; alcuni *Esseri* invisibili li proteggono, li vivificano e sono molto lontani dalla curiosità dei maghi e delle maghette. Gli Iniziati sanno dove sono. Se un giorno per un fatto qualsiasi si facessero degli scavi in Torino verrebbero alla luce dei *Runi Druidici*. Comparirebbero alla luce anche templi di Iside e altri ancora dedicati a Rama e cioè al *potere* dell'amore.

Violetta Besesti



Superga: statua di Gallico.

COLLANA MONDI SCONOSCIUTI



Violetta Besesti

ASTROLOGIA LUNISOLARE

Gli stretti legami delle influenze stellari sull'uomo e sulla natura terrestre analizzati dal particolare punto di vista lunisolare. Nell'emanazione perenne delle energie cosmiche sono celate le "tavole della legge" del destino umano.

pag. 224 - 36 ill. f.t. - L. 4.000

Jean Dauven

I POTERI DELL'IPNOSI

Un testo completo ed esauriente indispensabile a tutti coloro che vogliono conoscere a fondo i segreti dell'ipnosi. Storia, teoria e pratica di una straordinaria ed affascinante scienza.

pag. 212 - L. 4.000

Guido Dalla Casa

L'ULTIMA SCIMMIA

Alla ricerca dell'anello mancante tra il "primate" uomo e l'uomo totale attraverso la mirabile sintesi delle punte più avanzate della scienza contemporanea e i dati tradizionali di antiche e misconosciute culture.

pag. 168 - L. 3.200

Casa Editrice MEB
Corso Dante 73 - Torino

Un grande Piemontese sconosciuto

Ignazio Porro

Paolo Igñazio Porro
nato in questa casa il 27 novembre 1801
morto in Milano il 10 ottobre 1875
Costruttore sapiente di strumenti ottici
dando vita ed incremento alla
celerimensura schiuse nuove vie alla
scienza geodetica altamente onorando
la patria che al figlio illustre
nel MCMII decretava

In queste parole, che costituiscono l'epigrafe della lapide posta sulla facciata della casa natale del Porro, in via del Pino 16 (attuale numero civico 50) in occasione del centenario della sua nascita, è racchiusa in pratica tutta la storia della vita dello scienziato pinerolese.

Nato da Giuseppe Ignazio Bonaventura, capitano del genio piemontese, e da Anna Lanteri di Annecy, il Porro venne destinato alla carriera delle armi e a soli 13 anni entrò nel Collegio militare di Torino. A 17 anni diventò sottotenente del genio, a 24 capitano, a 35 maggiore. Parallelamente alla sua carriera militare ebbe inizio e si sviluppò la sua attività scientifica. A vent'anni, infatti, fu incaricato di prendere parte ai lavori topografici e geodetici, per i quali aveva per altro sempre mostrato una certa vocazione, effettuati in Piemonte. Da quel momento il suo, diciamo così, "hobby" si trasformò in vera e propria passione. All'ultimo piano della villa di suo padre, ai piedi del colle di S. Brigida, a Pinerolo, allestì il suo primo rudimentale laboratorio e a soli 22 anni presentò all'Accademia delle Scienze di Torino uno studio che gli valse il diploma accademico e la nomina a socio corrispondente.

In seguito, per tutta la sua vita, non fece altro che ideare strumenti e metodi innovatori che ancora oggi sono alla base della scienza geodetica.

Costruì così il cannocchiale stereogonico, il primo tacheometro (strumento in grado di misurare angoli e distanze) e, in sede teorica, la tacheometria o celerimensura, il cannocchiale centralmente anallattico, il cannocchiale prismatico (progenitore dei moderni

binocoli) e il "cleps", la macchina a dividere definita "il re degli strumenti".

E questi non sono che alcuni esempi dell'inventiva del Porro, il quale, carattere eclettico, oltre alla topografia si interessò a molti altri studi: costruì ad esempio, il più grande cannocchiale astronomico dei suoi tempi (52 centimetri di diametro), ideò l'obbiettivo quadrangolare, il teleobbiettivo, fece il primo grande studio teorico e sperimentale sulla perforazione di gallerie utilizzando aria compressa (che venne poi messo in pratica per il traforo del Frejus), inventò la fotogrammetria, installò la prima turbina *Furneyron* italiana in un panificio pinerolese e progettò per il campanile della Chiesa di San Maurizio di Pinerolo un particolare orologio a quattro quadranti munito di un marchingenio che gli permetteva di segnare e battere le ore.

Il lettore si sarà ormai reso conto che si sta parlando di un vero e proprio "Leonardo nostrano". Come sempre, però, questo genio non venne compreso dai suoi connazionali e dovette cercare rifugio e appoggio all'estero. Fallirono infatti miseramente i suoi tentativi di unire alla teoria la pratica, costruendo cioè egli stesso gli strumenti di sua invenzione. A Torino, nella via del Belvedere e poi sul Lungo Po, dove adesso è corso Cairoli, fondò la prima "officina meccanica e di precisione", che però fu costretto a chiudere per mancanza di fondi nel 1847.

Si trasferì allora a Parigi dove svolse una intensa attività scientifica protetto e incoraggiato dallo stesso Napoleone III. Qui il Porro ricevette i forse unici riconoscimenti della sua vita: fondò l' "Institut Technomatic", che durò fino al 1861, conseguì la medaglia d'oro per i lavori pubblici, la massima onorificenza francese per l'ingegneria, e lo stato pubblicò alcune delle sue opere, come "la Tacheométrie" che venne ufficialmente adottato come testo nell'insegnamento superiore.

Nel 1863, dopo la proclamazione del Regno d'Italia, ritornò in patria e nel 1864 istituì a Milano l'officina-scuola "La Filotecnica".

Ancora una volta incontrò, però, enormi difficoltà economiche e il 10 ottobre 1875, minato nella salute e amareggiato per il nuovo insuccesso si spense all'età di 74 anni riponendo tutti i suoi sogni nel giovane



Ignazio Porro
Fondatore della Celerimensura.

Angelo Salmoiraghi, in cui trovò, come ha scritto qualcuno, "l'ardore giovanile che ormai gli mancava, e, insieme, a quelle doti di organizzatore e amministratore ch'egli da giovane non aveva mai posseduto".

Riteniamo doveroso, prima di concludere, auspicare che, come in Francia e in Germania, la figura di Ignazio Porro, illustre scienziato piemontese, venga annoverata anche da noi tra le più grandi menti del secolo scorso.

Riprendiamo a proposito una frase del Faye, che a riguardo del Porro ebbe a dire: "Porro ha arricchito la scienza di più invenzioni, cento volte più invenzioni di quante ne basterebbero a una persona, per divenire famosa".

Roberto D'Amico

Nota: abbiamo tratto gli elementi essenziali dell'articolo dal libretto di Giovanni Visentin edito dalla Pro Pinerolo in occasione della mostra su Ignazio Porro per la celebrazione del centenario della sua morte.

All'allestimento della mostra hanno collaborato l'Istituto di Geodesia, Topografia e Fotogrammetria del Politecnico di Milano, che ha messo a disposizione alcuni strumenti ideati dal Porro, e la Filotecnica Salmoiraghi, che ne ha curato il montaggio.

COLLANA MONDI SCONOSCIUTI



CALLIGARIS, PRECURSORE DI UNA NUOVA ERA

G. Tarozzi - M. P. Fiorentino

Il primo libro sulla figura e l'opera del professor Giuseppe Calligaris, scopritore delle placche cutanee che, opportunamente stimolate, provocano percezioni extra sensoriali. Descritte le tecniche di ricerca e carica delle placche.

Pag. 160 - 8 tav. f. t. - L. 3.500.

Casa Editrice MEB
Corso Dante 73 - Torino

Libreria ARETHUSA

di Carla Rolli Casalegno
Via Po, 2 - Torino - Tel. 518.264

Specializzata in:
PARAPSIKOLOGIA
MAGIA
ASTROLOGIA
SCIENZE OCCULTE
MEDICINA ETERODOSSA
AGOPUNTURA

Alcune considerazioni sul problema dei guaritori

Estratto della relazione del Dott. Emilio Fattori tenuta al VII Congresso Internazionale di Parapsicologi [Dal volume I GUARITORI: Teoria e prassi, ed. MEB 1976].

"Vi racconto un fatto: che cosa produce il pensiero preconstituito. Quando siamo abituati a un sistema tomista, dogmatico quale è sempre esistito in Italia fino a poco tempo fa, profondamente radicato nella mentalità della gente, succedono fatti di questo tipo.

Ho già tenuto parecchie conferenze in alcuni club culturali di Torino dove intervengono sempre molti colleghi medici. Una volta, ad un certo punto, un chirurgo, un primario di Torino molto noto, si alzò e riferì questo fatto: alcuni anni fa, aveva un paziente che andava a farsi visitare spesso e diceva di avvertire un dolore al fianco. Per quante iniezioni, applicazioni, supposte, massaggi con unguenti facesse, questa donna tornava sempre col medesimo dolore.

Allora, un giorno, stanco di rivedersela comparire davanti, stese la donna su un lettino e le impose le mani. Il noto chirurgo mi disse: "Siccome ho una irrorazione sanguigna molto attiva nella mano, essa è un po' calda. Ebbene quella donna non tornò più, venne poi solo a riferire dopo un mese che il dolore era sparito".

E continuò, però,: "Mi son vergognato di ripetere una cosa simile un'altra volta, perchè usciva dai dogmi in cui siamo stati abituati, un medico non fa l'impostore di mani, guai!".

Al che gli risposi: "Da un punto di vista di cultura universale dovresti provare vergogna certamente, ma perchè il tuo orgoglio ti impedisce di adoperare un sistema che può guarire, mentre con tutto il nostro studio, le nostre supposte, le nostre iniezioni il risultato non c'era stato?".

E non mi si dica che si trattava dell'irrorazione e il calore della mano, perchè sarebbe bastata la bottiglia dell'acqua calda che si può applicare ad una temperatura superiore a quella di una mano, per compiere la guarigione.

Questo è un caso. Oggi abbiamo bisogno di poter studiare più a fondo. Abbiamo visto che anche da noi sono state costruite delle camere Kirlian; speriamo che servano ai nostri studiosi sperimentali come già gli altri strumenti che ci hanno aiutato molto.

Adesso, scusate l'estrema confusione, vi racconto due fatti, rapidamente. Venne da me un

giorno una giovane professoressa di 25 anni, disperata.

Aveva paralizzato la gamba e il braccio sinistro. Era in cura da due o tre anni, più o meno cioè da quando si era sposata. Diagnosi: sclerosi a placche.

Quando ma la riferì, il mio primo atteggiamento dato che io provengo dalla medicina ortodossa, fu quello di dire: "Signora, non si può far nulla". Ma mi fece pena, mi fece molta pena e pensai che se non fossi stato un medico avrei tentato qualcosa, magari con ignoranza, se volete, ma avrei tentato.

Ragion per cui, dimenticai la sclerosi a placche e mi occupai di lei. Dopo una breve conversazione ebbi l'impressione che si trattasse di qualcosa di fuori posto nel matrimonio, perchè prima era sempre stata bene. Chiesi da che parte dormiva e cioè che lato occupava nel letto matrimoniale. Seppi che dava il lato sinistro al marito. Riuscii allora, sondando a fondo, a intuire che sotto sotto ci doveva essere qualche cosa, qualche crisi di gelosia, ad esempio.

Comunque, iniziai un trattamento bio-radiante più che altro per cercare di sollevarle il morale. Venne la volta dopo e le volte seguenti dicendomi che si sentiva molto meglio ma mi diceva: "Purtroppo è solo suggestione, perchè io so che la sclerosi a placche non perdona".

Nel frattempo, si sviluppò in lei una ipnosi profondissima allo stato sunnambolico e questo mi permise di dimostrarle che si può rimanere paralizzato benissimo anche senza la sclerosi a placche. Infatti le detti l'ordine ipnotico che un certo giorno della settimana, due o tre giorni dopo, anche il braccio destro sarebbe rimasto paralizzato.

Preparai una lettera, la portai io in persona al marito e dissi: "All'ora tale del giorno tale lei vedrà che si sviluppa una paralisi. Questo servirà a dimostrare a sua moglie che si può anche rimanere paralizzato per cause isteriche".

Risultato: la cosa per fortuna funzionò, fu un rischio ma valeva la pena di correrlo; altrimenti la poverina sarebbe certamente stata distrutta dal timore di questa sclerosi a placche.

Avvenne la paralisi e questo riuscì a dimostrarle che si può rimanere bloccati per altre cause. Iniziammo allora un trattamento psichico. Tramite la scrittura automatica saltò fuori una rivalità col marito che poi è stata sedata ed è scomparsa.

Ora, la diagnosi di sclerosi a placche era stata fatta da eminenti clinici. Non si erano sbagliati e allora come mai la ragazza guarì?

La medicina ufficiale, la medicina organica materialista, chiamiamola così, non ha mezzi per curare la sclerosi a placche; ma può darsi che invece sia proprio e solo la medicina spirituale, psichica, che riesce ad agire.

Vi dico questo perchè quando presentai questo caso, un dermatologo, primario di un ospedale, che tra l'altro conosceva bene questo caso per aver avuto in cura la paziente per dei sintomi collaterali, ne raccontò uno analogo. Una signora di Torino si presenta con una sclerosi a placche caratterizzata da degli ecze-

mi, per cui era passata al dermatologo. La sclerosi a placche non perdona, si sa, è la solita storia.

Disperata partì e andò in Olanda presso un guaritore di cui non mi hanno saputo dire il nome, la cui moglie parlando italiano, riesce a facilitare i contatti.

Fece una seduta terapeutica o due, poi tornò e rispettando i consigli del guaritore guarì.

Anche in questo caso è sparita ogni forma di manifestazione della malattia che non è più ricomparsa. Eppure tutte le diagnosi erano state fatte da reparti neurologici e quindi...

Il problema in verità è questo: che razza di malattia è questa? È una malattia che non perdona, si dice, però può darsi che in molti casi subentri nello sviluppo della malattia un meccanismo che, probabilmente, riesce ad interromperla."

Emilio Fattori

Nato a San Germano Chisone (Torino) il 13 Marzo 1927. Laurea in Medicina e Chirurgia - Università di Torino il 7 novembre 1951. Specialità in Igiene - Univ. Torino 1956. Specialità in Igiene e Medicina Tropicale (D.T.M. & H.) Università di Liverpool 1960. Specialità in Stomatologia e Protesi Dentaria - Univ. di Torino 1966. Corsi di Ipnosi Medica, Psicoterapia, Orientalologia, Africanologia, cultura Islamica presso il Kingsmead College di Birmingham nel 1959. Dal 1960 al 1962 soggiornò nel Ghana per studio e attività professionale. "Member for life" of the Liverpool Tropical School Association dal 1960. Accademico Tiberino. Accademico Teatino. Professore incaricato per la Medicina Bioradiante presso la Libera Università Internazionale degli studi "G. Galilei". Esercita attualmente la libera professione e svolge studi di psicologia e di parapsicologia sui cani, in particolare impiegando "bulldogs inglesi" e "Weimaraner". Questi studi riguardano i particolari riflessi psicologici e parapsicologici dell'addestramento di questi animali in relazione al comportamento umano.

la scienza delle erbe per la Vs. salute

nei disturbi delle:

- | | |
|-----------------------------|--------------------------------|
| ■ Vie urinarie | ■ Apparato circolatorio |
| ■ Apparato digerente | ■ Reumatismo |
| ■ Sistema nervoso | ■ Obesità |
| ■ Vie respiratorie | ■ Acne |

Curatevi con i nostri preparati erboristici! Sono i rimedi più naturali ed efficaci che non Vi hanno mai tradito.

ERBORISTERIA - COSMETICI Dr. VIGNA

C.SO FRANCIA, 94 - BORGATA PARADISO - COLLEGNO  41.10.269

Intervista ad un Astrologo in Torino

Federico Capone è nato nel 1923 ad Altavilla Irpina. Nel 1970 ha fondato il CIDA (Centro Italiano di Astrologia), del quale è stato presidente per un triennio. Ha rinunciato, poi, a tale carica, ritenendo che un Centro di Astrologia debba essere retto da persone preparate nel settore, ma non professioniste.

Dal 1973 è direttore responsabile ed articolista della rivista tecnica trimestrale "Linguaggio Astrale" (edita dal CIDA) che ospita firme di grandi astrologi italiani ed esteri.

Tra le pubblicazioni di maggior successo di Federico Capone segnaliamo il "Piccolo Manuale di Astrologia", il "Piccolo trattato di Astrologia", e le "Effemeridi condensate dal 1910 al 1980", con tutti gli elementi per erigere un oroscopo. È collaboratore della rivista tecnica "Astrologues" di André Barbault (Parigi) e di "Destin" (Ginevra).

Ha partecipato lo scorso anno al Congresso Internazionale di Parigi, presentando una relazione sulla "Contiguità spazio-temporale nella pratica astrologica".

Al Congresso Italiano, tenuto a Milano al Museo della Scienza e della Tecnica nel settembre 1975, ha parlato sul tema: "Sintopia di Sole-Mercurio-Venere", in cui ha esaminato, fra l'altro, gli aspetti ricorrenti, con dati statistici, dei 630 deputati e dei 322 senatori della passata legislatura italiana.

Tra le opere di prossima pubblicazione vi è un Dizionario di astrologia psicologica e un Trattato su un diverso metodo di interpretazione.

Annualmente Capone tiene a Torino uno o due corsi propedeutici o di perfezionamento. Esercita, inoltre, da più di 20 anni la professione astrologica, dalla quale ha tratto molta esperienza.

Capone ci ha invitati nel suo studio di via Morazzone 16, dove fra gli scaffali pieni di libri di astrologia, grafici zodiacali e globi che proiettano sul soffitto la volta celeste, si respira un'aria di mistero.

Gli abbiamo rivolto alcune domande:

Come ha iniziato ad interessarsi all'Astrologia?

Per pura combinazione. Dopo la guerra, precisamente nel 1949, mi trovavo in Sardegna per motivi di lavoro, e non sapendo che cosa fare alla sera, (dato che vivevo in un paesino isolato) iniziai ad osservare la volta stellata e i movimenti dei pianeti. Per saperne di più lessi il libro "Il linguaggio degli astri" di A. Del Bello, che fu il mio primo testo di studio.



Federico Capone nel suo studio.

Quali sono, secondo Lei, i principi su cui si basa l'Astrologia?

Innanzitutto bisogna partire dal presupposto che tra l'uomo e il cosmo esiste una correlazione e che questa sia interpretabile per mezzo di un sistema che si basa su simboli e attraverso uno studio approfondito anche in campo astronomico e psicologico.

Che validità può avere un oroscopo personale? Abbiamo qualche possibilità di influire sul nostro destino o ne siamo condizionati?

Ho dedicato l'introduzione del mio libro "Piccolo Manuale di Astrologia" al problema del libero arbitrio e del determinismo. Siamo liberi, perché ci sentiamo di esserlo. L'oroscopo è una guida, un aiuto, un elemento in più che, oltre all'ereditarietà, all'ambiente e alla cultura, si aggiunge alla nostra personalità. Conoscendolo, possiamo indirizzare meglio le nostre azioni ed arricchirci di esperienza per individuare più approfonditamente il nostro carattere e quello degli altri.

Quale tipo di pubblico si rivolge a Lei come astrologo, a quale classe sociale appartiene?

A tutte le classi sociali indistintamente. La

maggior parte sono donne. Non mancano, oltre all'impiegato e alla casalinga, l'uomo d'affari, l'attore, il borsista, lo studente universitario, l'industriale. Le donne, in genere, chiedono un aiuto per risolvere i loro problemi familiari, riguardanti il marito, i figli, il secondo uomo. Gli uomini, restii a rivelare una relazione extra coniugale, preferiscono ottenere consigli nel campo del lavoro.

Tiene corsi anche per corrispondenza?

Sì, a vari livelli: propedeutici, superiori ed interpretativi.

La polemica sempre esistita fra Astrologia e Scienza si è fatta vivace in questi ultimi tempi. 186 scienziati americani si sono recentemente scagliati contro l'Astrologia, firmando un manifesto in cui viene definita: "pratica magica priva di qualsiasi giustificazione sul piano reale, che contribuisce alla crescita dell'irrazionalità e dell'oscurantismo". Vorremmo sapere da Lei come l'Astrologia si difende da questa pesante accusa.

I difensori dell'Astrologia sono parecchi. Da sempre persone illustri se ne sono interessate, ed oggi, era dei viaggi cosmici, l'Astrologia batte alle porte dell'Università, dalla quale era stata bandita tre secoli or sono, dice Jung. Vi dirò, comunque, che contro i 186 luminari si è pronunciato il prof. Hans J. Eysenck, direttore del Dipartimento dell'Istituto di Psichiatria del Maudsley Hospital di Londra e docente universitario. Dopo essersi interessato a questa antica dottrina, oggi se ne serve addirittura per applicarla a certi suoi studi sperimentali di psicologia. Egli dice che l'astrologia resta un enigma, ma se la scienza dovesse abbandonare tutti gli enigmi, solo perchè non è in grado di darne una spiegazione, dovrebbe anche rifiutarsi di esaminare le Pulsar, le Quasar, i Buchi Neri, e di... studiare la psicologia.

Personalmente ritengo che sia troppo facile attaccare una disciplina dal basso solo perchè non esistono scuole, diplomi e tradizioni che la difendono dai detrattori!

Vorrei concludere, affermando che, prima di criticare una qualsiasi dottrina, è necessario essere profondi e validi conoscitori della materia, qualità che non hanno dimostrato di possedere i nostri bravi scienziati!

Invito i profani a studiare l'Astrologia e ad approfondirla, perchè questa disciplina contiene ancora molte verità, malgrado la frammentarietà con la quale è giunta fino a noi.

Intervista a cura di Monna Gemmata

Galleria libreria Il Torchio

Corso Moncalieri 3 - Torino - Tel. 872.253

MANUALI DEL MISTERO!

Franco Ossola
UFO: CHI SONO DA DOVE VENGONO
PERCHÈ CI SPIANO
Pag. 120 - L. 2.500

Angelo Cunico
L'AUTOSUGGESTIONE COSCIENTE
Pag. 156 - L. 2.500

Rogy Awtkinson
LA CARTOMANTE IN CASA
Pag. 168 - L. 2.500

Karim Beny
LA CABALA DEL LOTTO
Pag. 180 - L. 2.500

Giovanni V. Vittori
ZEN: SERENITA' E SALUTE
Pag. 136 - L. 2.500

Pacifico Manolino
L'ASTROLOGIA MAGICA
Pag. 192 - L. 2.500

Luigi Foresti
ESPERIMENTI PRATICI DI MAGIA
Pag. 112 - L. 2.500

Maria Pia Fiorentino
LA CHIROMANTE IN CASA
Pag. 130 - L. 2.500

Umberto Bar delli
MANUALE DI RADIOESTESIA
Pag. 180 - L. 2.500



Casa Editrice MEB
Corso Dante 73 - Torino

Un monumento da salvare

Messe nere

al castello della Rotta?

Stretto fra l'Autostrada per Savona e la Statale n° 393, che in quel tratto corrono parallele, sorge il *Castello della Rotta*.

Esso prende il nome dalla disfatta subita dal Principe Tommaso di Savoia, ad opera dei Francesi, nel 1639.

Non sappiamo come si chiamasse prima di tale data.

Ora giace in uno stato di deprecabile abbandono: le scale sono pericolanti, gli affreschi della cappella e del salone irrimediabilmente perduti, la corte invasa dalle ortiche.

Ma sui mattoni, che murano esternamente una monofora gotica della cappella, si può ancora vedere la croce "delle otto beatitudini", quella croce che molti ordini cavallereschi, fra cui i Cavalieri di Malta, del Tempio e di S.:Stefano, portavano sui mantelli, sugli scudi o appesa al collo, come monile.

Il Castello era, quindi, un'antica commenda dei Cavalieri di Malta, i quali, in precedenza, venivano chiamati Ospitalieri o Gerosolimitani.

Ci si può chiedere se, prima ancora di questi cavalieri, l'edificio fosse appartenuto ai Templari.

In alcuni documenti, pubblicati dal Conte Ferrero di Ponziglione, riguardanti i possedimenti piemontesi dell'ordine distrutto, si legge che gran parte del territorio compreso fra Chieri, Santena e Carignano era di sua proprietà, compresa la mansione di S. Martino della Gorra, che dal Castello della Rotta distava poco più di un chilometro. I possedimenti templari, con la bolla "Ad providam", emanata nel 1312 da Clemente V, passarono ai Gerosolimitani.

Molto spesso, ritornando in città dalle visite agli antichi monumenti del Piemonte, amiamo sostare, nell'antica commenda semi-cadente, davanti alla quale sfrecciano, ignari, gli automobilisti, a tale velocità, da non riuscire neppure a gettare un fuggievole sguardo a quell'edificio, da cui grondano secoli di storia.

Entrando nel salone del primo piano dalla scala esterna del cortile, sembra di ritornare indietro nel tempo, e, malgrado i guasti dei secoli e degli uomini, si possono ammirare ancora il grande camino, le due bifore gotiche, gli affreschi sbiaditi, mezzo scrostati, che corrono tutto lungo la parte alta delle pareti, e il soffitto di legno a cassettoni. Forse era questa la sala del Capitolo, dove venivano dibattute le questioni importanti dell'Ordine.

La cappella semicrollata del pianterreno, dalla bellissima volta a crociera, sembra per un attimo



Veduta del castello.

illuminarsi e riprendere via. È gremita di cavalieri che, in procinto di partire per la Terrasanta, ricevono la benedizione del precettore della Commenda; fuori, nella corte, i cavalli, trattiene dagli scudieri, scalpitano impazienti.

È soltanto una visione. Ora la cappella è nuovamente buia, l'acquasantiera scrostata è secca, l'odore di muffa avvolge ogni cosa.

Anche oggi siamo ritornati al Castello della Rotta per il solito giro. Perché questi ritorni ricorrenti?

Forse perché le pareti trasudano ancora gli echi di quel periodo di storia cavalleresca, a noi caro! È un omaggio alla memoria degli antichi cavalieri, siano stati essi Templari o Gerosolimitani.

Oggi, però siamo stati turbati da una grossa sorpresa.

Nella stanza attigua al salone, sulla parete fra le due finestre, un'enorme effigie cornuta di Satana, con iscrizioni a lui inneggianti e disegni della croce di Iside e dell'impiccato, dimostrano chiaramente che di recente l'antica commenda viene adibita a luogo in cui si compiono delle messe nere.

Come se ciò non bastasse, in mezzo alla stanza è stato portato un lungo tavolo, ai quattro angoli del quale si vedono ancora dei mucchietti di cera consumata, segno evidente che sono state accese delle candele; su di esso abbiamo trovato anche un coltello e due bottiglie di liquore.



Croce di Malta murata su monofora gotica del castello della Rotta.

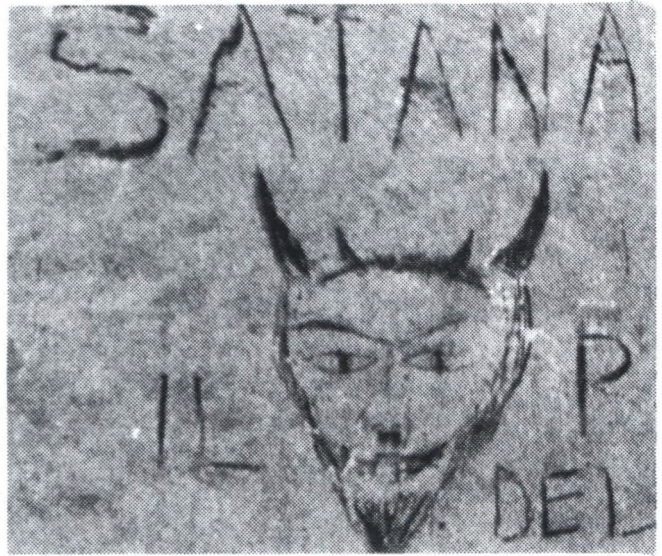
Per non far trapellare la luce all'esterno, sono stati applicati alle finestre fogli di plastica blu scuro.

Sono ragazzate? o chi ha compiuto quei rituali di magia nera ha scelto di proposito l'antica commenda, conoscendone la storia meglio di noi e rifacendosi, quindi, a quella letteratura che accosta i Templari ai riti satanici?

Dai verbali di molti processi risulta che essi, sotto la tortura, confessarono di adorare una testa. Essa veniva descritta in vario modo: per alcuni si trattava di una testa di gatto, per altri di un bucranio, per altri ancora di una testa barbata e cornuta, che fu interpretata come il Diavolo (il famoso Baphomet), ma che in realtà era tutt'altra cosa.

Riteniamo, però, che l'accostamento fra lo pseudosatanismo templare e le odierne messe nere del castello della Rotta sia un pò... stiracchiato, e preferiamo pensare che si tratti di gente che, per compiere le proprie orgette, abbia scelto a caso quel luogo di facile accesso.

Chiunque può entrare nel castello. Il portone di ferro è sempre aperto; se è chiuso, si può svoltare nel lato sinistro, fino a trovare un'apertura, priva di porta, dalla quale, attraverso una stalla vuota, si



La scritta satanista esistente all'interno del castello.

accede nel cortile interno.

Perchè quest'antica commenda non viene dichiarata monumento nazionale? Vi sono tanti vetusti edifici che lo sono. Uno di questi è la chiesa di Santa Maria della Spina di Brione, di cui si parla in altra parte della rivista.

Forse si dà più importanza alle chiese, che alle costruzioni civili?

Rivolgiamo, perciò un appello all'intendenza delle belle arti, perchè prenda in esame la possibilità di salvare dalla rovina questo antico monumento, carico di memorie.

Pare che il proprietario sia un agricoltore della zona, il quale, forse per mancanza di fondi, lo lascia nel più grande abbandono.

Qualunque sistemazione, anche la trasformazione in ristorante, è sempre auspicabile, piuttosto di perderlo per sempre. I castelli di Cinzano, di Piosasco ed altri, sono diventati dei rinomati ristoranti.

A pochi chilometri da Torino, il Castello della Rotta potrebbe subire la stessa sorte. È ciò che si augura il

Gruppo Labirinto

THE NEWS

bi-monthly notes
on Fortean
phenomena

THE NEWS is a non-profitmaking bi-monthly miscellany of Fortean news, notes and references; and affiliated to the International Fortean Organisation (INFO) in continuing the work of Charles Fort (1814-1932). THE NEWS is edited by Robert JM Rickard: Post Office Stores, Aldermaston, Berkshire, England.

SUBSCRIPTIONS: 1 year (6 issues): UK: £2.10. USA: \$6.00. All other countries use dollar equivalent. Single issues: 35p / \$1.00. Back issues (if available): 40p / \$1.15. Current INDEX free to subscribers, otherwise 20p / 60c each. Cheques, POs, IMOs etc. make payable to RJM Rickard, not THE NEWS. All overseas subscribers should add 10% to the total if paying by cheque, to cover the banking exchange commission and charges.

Arte insolita

Le stelle nel cortile

Quando tentammo di dipingere le stelle visibili dal cortile e i vasti colli delle Langhe che parevano innevati dalla Luna, i racconti arcani dei nonni e di altra gente "antica" fugarono il figurativo di paesaggi scontati e retorici. Leggende, miti e superstizioni popolarono la nostra fantasia, presenze occulte ci guidarono verso forme ed espressioni surreali popolate di esseri strani come gnomi in un'antica fiaba.

Le vecchie storie piemontesi riflettono personaggi bizzarri e pittoreschi come degli antichi *supermen* del passato; esseri dotati di emanazioni ignote, poteri magici e inquietanti, percezioni inconscie che la nuova scienza parapsicologica definisce in termini di percezioni extrasensoriali (E.S.P.).

Come magiche leggende raccontate nelle sere invernali prendono corpo personaggi singolari come il cercatore d'acqua che con la bacchetta andava per vigne e castelli alla ricerca di fonti e di sorgenti. Apparizioni, sinistri rumori nel buio dell'aia, gatti randagi, credenze illusorie o reali richiedevano vecchi preti che esorcizzavano la campagna e le case.

Gli uomini raccontavano di storie fantastiche come uscite dalla fantasia delle allucinanti composizioni pittoriche di Hieronymus Bosch che popolarono borghi e paesi.

Non sappiamo in che misura il fascino della vecchia osteria abbia influenzato questi racconti e accompagnato i nostri amici nella notte lungo sentieri di casa.

Guaritori, o presunti tali, distribuiscono erbe e decotti, pozioni preparate come nelle antiche alchimie medievali, ricette elargite dai cosiddetti "Setmin", personaggi caratteristici, i quali, molto spesso, hanno ricevuto dai loro padri gli antichi segreti delle erbe raccolte nelle "rive", fra erti colli dove la vegetazione libera dall'uomo ha conservato il suo aspetto primitivo.

Quando le buie e le bianche nubi si profilano minacciose all'orizzonte nella calura estiva e le prime gocce di pioggia bagnano valli e colline, rombi lontani preannunciano la tempesta tra il latrare dei cani nei cascinali, gli uomini guardano il cielo con l'inquietitudine e la rabbia di un anno di lavoro.

Gli antichi ricordi dei vecchi rispolverano arcani riti, suggestioni metafisiche, missili antigraffiti lanciati verso il cielo; rami d'olivo gettati nell'aia, fiammelle e candele accese sulle soglie si confondono tra le preghiere delle donne e l'imprecare degli uomini.

Nei cieli di queste colline, lontano dai bagliori cittadini, nelle sere d'agosto volgendo lo sguardo alle miriadi di mondi, alle galassie, alle luci pulsanti della via Lattea in mezzo a cadute di stelle non è difficile scorgere punti lontani, sfere luminose, carri di fuoco: dischi volanti nel cielo delle Langhe?

I racconti degli amici che stanno sui bric-



"Sogno" di Bruno Daniele (1974).



"Visitatori cosmici" di G. Paolo Racchetta (1975).

chi, gli amici delle onde corte in "QTH mobile", testimoniano luminescenze estranee, fari nel cielo, racconti audaci e sorprendenti:

"Stavo sopra un'altura a circa duecento metri da un filare di vigne, e vidi che questa vasta mole scendeva giù quasi al mio stesso livello, alla distanza di circa un chilometro. Col binocolo potei vedere chiaramente la cosa che scendeva e saliva a foglia morta i lati di un pendio. Ma che cosa mai facesse non mi fu dato discernere."

Illusione o realtà? Non abbiamo dati per giurarlo, ma noi stessi ne siamo stati qualche volta testimoni.

I miti e le leggende del nostro vecchio Piemonte vanno interpretati con la razionalità scientifica o con la fantasia? Per noi, quando tentammo di dipingere le stelle nel cortile, le suggestioni antiche, i miti e le leggende ebbero lo spazio di un figurativo metafisico, ma chi può affermare che la fantasia è sempre irrazionale?

Gian Paolo Racchetta
Bruno Daniele

- Gli autori di questo breve saggio e dei quadri riprodotti sono due grafici pubblicitari che vivono e operano in Alba.

Dal 15 maggio al 5 giugno si è tenuta presso la Galerie Norme di Strasburgo una mostra di pittura di Jean-Francois Deluol, dal titolo "OVNI et Extraterrestres: mythe et réalité", dedicata ad un incontro ideale del pensiero di Carl G. Jung, James Mac Donald e Jacques Vallée.

Le opere esposte, ispirate ad alcuni tra i più importanti avvistamenti ufologici e agli enigmatici reperti archeologici cosiddetti "spaziali", ha riscosso un notevole successo di pubblico e di critica.

Tra le opere esposte ci ha particolarmente colpito per il suo *pathos* ufologico quella intitolata "Rencontre sur le plateau du Valensole".

Uno studioso del folclore piemontese

Don Antonio Valente

Nel quadro della nostra iniziativa di contattare e far conoscere studiosi e ricercatori del Piemonte ci siamo recati nella casa parrocchiale di Casalgrasso, dove abbiamo incontrato don Antonio Valente, autore di alcuni lodevoli libri di storia e folclore piemontese che riteniamo validi e utili anche e soprattutto per le nuove e nuovissime generazioni, future depositarie del nostro patrimonio regionale.

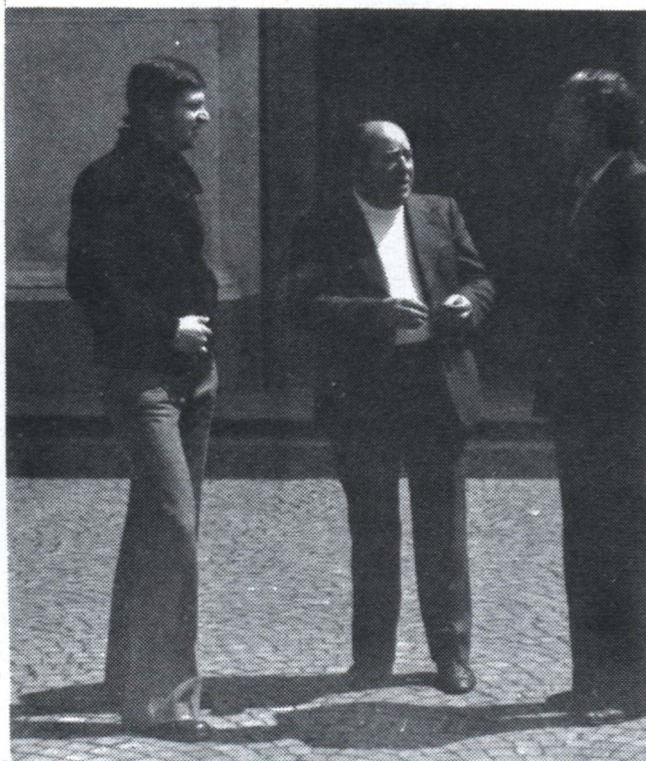
Il primo libro di don Antonio Valente si intitola "San Sebastiano Po" ed è, come è facile intuire, un insieme di notizie e documenti riguardanti il comune e il paese di San Sebastiano Po, dove don Valente ha vissuto e svolto la sua attività pastorale dal 1943 al 1956 prima di venir trasferito a Torino e, successivamente, a Casalgrasso.

È uno studio assai ampio che abbraccia avvenimenti storici, descrizioni delle vecchie chiese e cappelle campestri, notizie del territorio, degli allevamenti e della flora della zona. Il tutto corredato da fotografie di numerosi rarissimi documenti che don Valente è andato a ricercare anche molto lontano dai confini della sua ex-parrocchia.

Non si tratta però di una stesura sterile, ma di un racconto vivo integrato e impregnato di notizie di vita quotidiana e di folclore popolare. Veniamo così a seguire attraverso le sofferenze e i soprusi subiti dalla popolazione di San Sebastiano gli avvenimenti politici e di guerra succedutisi nei vari secoli sul suolo piemontese ad opera di eserciti francesi, svizzeri, spagnoli, tedeschi; si parla anche, però, di detti popolari, come ad esempio la "tola d'Civàs", denominazione rimasta ancor oggi per scherzo agli abitanti di Chivasso, che trae la sua origine dall'antica guglia del campanile di Chivasso, ricoperta di lastre lucenti di metallo, distrutta nel 1705 dai francesi, o del **Bricco Carlevario**, dove, secondo la leggenda, nell'ultimo giorno di carnevale veniva acceso il falò di carnevale.

Vi sono inoltre notizie riguardanti reperti archeologici, dalle monete romane alle armature medioevali che non di rado vengono rinvenute nella zona, tentativi di ricerca toponomastica, sia dal latino che dagli antichi nomi di famiglie o avvenimenti locali... insomma in questo non voluminoso, e non dispendioso, libro (177 pagine) si riesce con facilità ad entrare nello spirito del suo autore che, sebbene nato a Ferriere d'Asti, deve essere legato a San Sebastiano Po da forti legami affettivi, ed emozionali.

Il secondo libro di don Antonio Valente è di tutt'altro genere. Si intitola "...na còsa bischin-a e biscòsa..." ed è una curiosa ed interessante raccolta di 111 indovinelli in piemontese la cui soluzione è stata raffigurata dai bambini dell'oratorio di Casalgrasso, cui l'autore, appassionato ed amato pedagogo



Don Antonio Valente tra Roberto D'Amico (a sinistra) e Gianni Settimo.

go (ed in questa veste lo abbiamo incontrato nell'oratorio della casa parrocchiale di Casalgrasso) proteso con la sua bonaria giovialità in una continua ricerca di un contatto di fiducia, lealtà e reciproca stima con i suoi ragazzi, ha affidato il compito di illustrare il libro. Ne è venuta fuori un'opera nuova, inconsueta ma piacevole e lodevole.

Con la speranza che presto don Antonio Valente dia alle stampe un'altro dei suoi lavori ci siamo lasciati alle spalle Casalgrasso, non senza prima aver dato una fugace occhiata al suo castello (ora restaurato e divenuto sede del Municipio) con nell'animo la certezza di aver incontrato uno di quegli amatori del Piemonte che nel loro piccolo, forse senza accorgersene, danno un enorme contributo alla salvezza della storia e del folclore della nostra regione.

Chi fosse interessato all'acquisto di uno dei volumi di Antonio Valente (che non sono in vendita nelle librerie) può rivolgersi direttamente all'autore al seguente indirizzo:

don Antonio Valente - Parrocchia San Giovanni - Piazza San Giovanni 1 - 12030 Casalgrasso - (tel. 97.56.00, prefisso 011).

Possibilità metallifere del Piemonte

Siamo lieti di presentare ai nostri lettori un saggio dell'eminente cultore di cose piemontesi, l'ingegner Teresio Micheletti, di cui abbiamo già avuto modo di occuparci ne "LA GERLA" dello scorso numero a proposito della conferenza da lui tenuta al Politecnico di Torino nel dicembre del 1975, durante la quale preannunciò la pubblicazione di un suo libro intitolato "L'IMMENZA MINIERA D'ORO DEI SALASSI".

L'ingegner Micheletti è Ispettore Generale del Corpo delle Miniere e Ingegnere Capo del Distretto Minerario di Torino ed è ovviamente in campo minerario che ha svolto le sue affascinanti ricerche, ricerche che però, contrariamente a quanto purtroppo avviene normalmente non si sono svolte esclusivamente seguendo i canoni comuni, tradizionali. L'autore non ha giudicato e tirato sommariamente conclusioni azzardate, si è invece accostato con umiltà e ammirazione a quanto restava delle opere di quei nostri lontani predecessori.

Il suo lavoro è quindi diventato il romanzo di vita meravigliosamente vissuta dagli antichissimi abitanti dell'Agro Vercellese, del Canavese e della Valle d'Aosta, che raggiunsero, fin da prima della fondazione di Roma, nell'arte mineraria e nella tecnica idraulica un prestigioso progresso.

È il romanzo del patetico olocausto della ricchissima e grandissima città di Vittumuli e dei suoi abitanti, i quali, battuti da Annibale nel 218 a. C. per aver rifiutato la di lui alleanza contro Roma, distrussero con il fuoco la loro città e si gettarono con i loro cari nelle fiamme", preferendo morire per propria mano che per mano d'un nemico pieno di tracotanza" (Diodoro Siculo - framm. del XXV libro).

È la storia che tutti i piemontesi dovrebbero conoscere.

Edizione in broccia L. 6.000. Rivolgersi all'autore:

Teresio Micheletti - Corso Orbassano, 191/14 - 10137 Torino.

Un luogo comune molto diffuso anche nei libri di testo delle scuole è quello che vuole l'Italia poverissima di minerali.

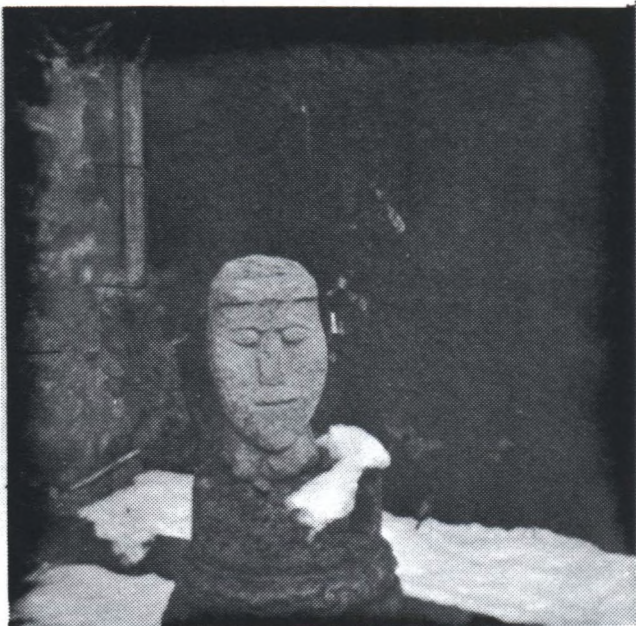
Anche senza voler prendere per buone le affermazioni, certo in contrasto con la verità nell'attuale epoca del consumismo ma aderenti alla realtà in epoche in cui le produzioni annue delle migliori miniere si misuravano a decine di tonnellate, di Plinio il Vecchio, il quale ebbe a definire l'Italia ricchissima di tutti i minerali e del cinquecentesco iniziatore della chimica Vannuccio Birngoccio che ebbe ad esprimere un'eguale opinione per quanto riguarda il rame, non si può non tener conto del fatto che l'Italia ha goduto per lungo tempo di un'autentica preminenza in campo mondiale sia per la produzione dello zolfo che per quella del mercurio.

Anche per quanto riguarda le produzioni del piombo e dello zinco non si può non ricordare che per lunghi periodi si è esportato, almeno di zinco, l'ottanta per cento del prodotto.

Il Piemonte e la Valle d'Aosta non brillarono mai per la produzione dei suddetti minerali. Si ricorda soltanto una piccola miniera di zolfo esistente presso Tortona dalla quale nel Settecento s'estrassero complessivamente circa ottanta tonnellate di minerale mentre non risulta nulla per il mercurio. E per quanto riguarda il piombo e lo zinco vi furono qua e là alcune piccole miniere come quella chiamata "Vallauria" in comune di Tenda, passata alla Francia dopo l'ultima guerra, quella chiamata "La promise", in comune di La Thuile, quella chiamata "Agogna e Piombino", in comune di Gignese, sul lago Maggiore, a cui si devono aggiungere il cosiddetto "Trou des Romains", in comune di Courmayeur, la miniera di Sesslera nel Biellese, la miniera di Vinadio e quelle di Pietraporzio e dell'Argentera.

Il Piemonte e la Valle d'Aosta si sono invece distinti per l'esistenza e lo sfruttamento di altri minerali fra cui il rame.

I giacimenti di questo metallo che hanno avuto una storia e meriterebbero di essere ancora presi in considerazione sono almeno cinque. Di essi quello di Alagna Valsesia è tuttora oggetto di lavori. Dalla miniera d'Alagna è stato estratto, si ritiene, in alcuni anni recenti di impegnata coltivazione forse un ventesimo del rame prodotto in Italia in tutti i campi. Ed oggi, dopo un periodo di depauperamento del giacimento, le notevoli ricerche hanno messo in vista un quantitativo di minerale che molto



Scultura Salassa.
(Museo Archeologico di Aosta).

probabilmente supera quello esistente all'inizio dei lavori di coltivazione.

Circa il giacimento d'Ollomont in Valpelline non possesso conoscenze dirette ma posso dire che esso è stato considerato più importante di quello di Alagna. Da notare che già nel 1848 vi era nella miniera d'Ollomont una galleria lunga 3.100 metri.

Sulla miniera di "Glacier", in comune di Massello non esistono che ricordanze di vecchia data fra cui quella tragica della morte avvenuta il 19 aprile 1904 di 75 miniatori travolti da una valanga di neve assieme ad altri 39 che si salvarono. Esiste però presso l'Ufficio Minerario un piano dei lavori che riporta una galleria in rimonta, lunga più di un chilometro, che va dai 2630 ai 2780 metri di quota, dalla quale si dipartono dai due lati brevi gallerie di pochi metri di lunghezza. Dal piano si trae l'impressione che i lavori della miniera siano stati solo di preparazione e che il minerale esistente sia stato estratto solo in minima parte. Purtroppo l'altissima quota è uno svantaggio non indifferente.

Di altre due miniere di rame, una in comune di Chamdepraz, l'altra in comune di Saint Marcel, si sa solo che sono state rinunciate "perchè esaurite" dalla medesima Società che aveva accertato, senza farne nulla, l'esistenza di gran parte del minerale che fu poi estratto da altri ad Alagna.

Dopo il risultato ottenuto con i recenti impegnati lavori nella miniera d'Alagna nulla può impedire di presumere che anche nelle altre quattro miniere citate, ed anche in altre ancora, si possa ottenere altrettanto.

Naturalmente non sarebbe con ciò risolto il problema del fabbisogno italiano di rame, che in questi anni di civiltà dei consumi, ha raggiunto valori annui trecento volte maggiori di

quelli della produzione della miniera d'Alagna, si potrebbero tuttavia raggiungere forse le condizioni favorevoli per la costruzione d'un impianto metallurgico che oggi in Italia non esiste.

Un altro metallo di rarissima diffusione tanto che le sue miniere si contano nel mondo sulla punta delle dita d'una mano, il nichelio si manifesta in Piemonte con frequenza su di un'estesa area, che va dal Biellese orientale alla Valle d'Ossola, attraverso la Valsesia e la Valle Strona d'Omegna.

L'attività estrattiva del nichelio ha avuto due soli brevi periodi di durata, uno circa un secolo fa, per meno di dieci anni, prima della scoperta dei grandi giacimenti della Nuova Caledonia e del Canada, l'altro durante l'ultima guerra.

Si può sperare qualche cosa per il nichelio?

È indubbio che la grande estensione dell'area indiziata e la frequenza dei filoncelli di pirrotina nicheliferi disseminati un po' ovunque in tale area può indurre a pensare che ricerche metodiche ed impegnate possano portare ad individuare corpi mineralizzati di dimensioni maggiori di quelli fino ad ora interessati dai lavori.

Lo sfruttamento di un altro metallo ha in Piemonte una tradizione con quasi certezza almeno trimillennaria: l'oro.

Molti corsi d'acqua del Piemonte, come l'Orco (detto un tempo Eva d'ôr), la Dora, l'Elvo, il Cervo, il Po, il Sesia, il Ticino, l'Orba, l'Erro ed altri minori posseggono sabbie aurifere. La cosiddetta pesca dell'oro è stata sempre attuata ed ancora oggi vi sono i "pescatori d'oro" che ricavano un piccolo guadagno dal loro lavoro. Il Jervis nell'opera "I tesori sotterranei dell'Italia" ricorda che negli anni fra il 1842 ed il 1854 è stato conferito alla zecca di Torino oro proveniente dai fiumi per circa 4 kg/anno.

Uno sfruttamento delle sabbie aurifere di fiume su piano industriale sul tipo di quelli impostati altrove i quali davano già un utile per tenori di 0,1 g/mc, anche quando il prezzo dell'oro era di 700 L/g, non sono mai stati tentati in Piemonte ove pure i tenori paiono sensibilmente più alti di quello di 0,1 g/mc. Recentemente da prove eseguite su sabbia proveniente dall'Elvo si è trovato un tenore equivalente a circa 0,3 g/mc di alluvione estratta.

Discretamente interessanti sono anche i giacimenti d'oro filoniani della Valle Anzasca, della Valsesia, della valle Antrona, della Valle d'Ayas e delle valli d'Ovada. La più importante miniera in roccia è quella di Pestarena in comune di Macugnaga, ora inattiva, da cui s'è estratto per molti anni circa un chilogrammo d'oro al giorno.

Plinio il Vecchio, dopo aver descritto brevemente le dure fatiche che l'uomo affrontava per produrre oro dalle sabbie dei fiumi e dai filoni rocciosi dei monti, descrive molto dettagliatamente una terza fatica "degnamente delle opere dei Giganti" consistente nello scavare nella morena

lungchissimi cunicoli, che venivano sostenuti con archi di grosse pietre e che, dopo la fine dello scavo, venivano fatti franare con "un boato che mente umana non può concepire e con una ventata incredibile". Dopo il franamento s'aprivano le bocche d'un bacino costruito nel punto più alto della morena e precedentemente riempito con acqua che veniva derivata "all'occorrenza, molto spesso, da centomila passi di distanza".

Il torrente artificiale precipitava dal bacino sulla frana e trascinava tutto a valle anche i grossi sassi. Pervenuto sul piano, il torrente, che aveva lasciato via via i sassi dai più grossi, ai più piccoli, trasportava ormai soltanto sabbia e scaglie d'oro, le quali ultime venivano trattenute da ramoscelli d'erica disposti in fossatelli scavati nella terra.

Un'estesissima miniera d'oro del tipo è stata sfruttata per secoli e secoli a partire da epoca immemorabile ed imprecisabile sulla Serra d'Ivrea.

Di certo si sa, perchè lo si deduce da Plinio e da Strabone, che la miniera ha cessato per sempre ogni attività fra il 45 ed il 24 a. C.

Strabone ci dà la prova dell'evoluzionalità e della grandiosità del metodo usato, dicendo che i Salassi possedevano miniere d'oro e che per il lavoro minerario di lavaggio del metallo derivavano la Dora da molti luoghi per le alte cime, svuotandone l'alveo consueto. Ma già nel IV secolo a.C., quando Roma era ancora impegnata nelle guerre casarecce con gli Umbri e con i Sanniti, Aristotele nel "Libro delle meraviglie sentite" aveva chiamato "autentico miracolo" il prelevamento da parte dei Liguri dell'acqua d'un fiume per tenerla così in alto da non essere più vista da coloro che si trovavano sull'altra riva.

Fra le prove dell'enorme antichità dei lavori sono da considerarsi una ricerca di radioattività dovuta a carbonio 14 su di un reperto di carbone d'un braciere antico trovato sopra alcuni metri di discarica e l'esame delle differenze di tecnica costruttiva fra cocci di vasellame. L'esame di radioattività avrebbe accertato un'età di quattromila anni. L'esame dei cocci porta a concludere che un numero molto grande di secoli è passato fra l'epoca di costruzione dei primi e l'epoca di costruzione degli ultimi.

Circa la convenienza economica di un eserci-

zio minerario nella morena non si hanno elementi di giudizio per il fatto che tutte le ricerche di cui si hanno notizie sono sempre state eseguite nella discarica del materiale da cui era già stato tolto l'oro. Si sono eseguite pure prove su campioni che hanno dimostrato contenuti d'oro i quali hanno raggiunto un massimo di 0,55 g/mc. È indubbio che gli antichi miniatori hanno coltivato la miniera con metodi straordinariamente progrediti e quindi costosi per molti secoli avevano certamente un loro tornaconto, il quale doveva essere maggiore di quello che avrebbero potuto avere estraendo in modo enormemente più facile il metallo dal vicino torrente, la cui alluvione contiene, almeno secondo il risultato del campione provato di cui s'è detto, 0,3 g/mc.

Si dovrebbe concludere da quanto s'è detto che l'oro contenuto nella morena fosse in quantità molto maggiore di quello contenuto nell'alluvione dell'Elvo. Come ho detto in precedenza, l'estrazione dell'oro dell'alluvione dei fiumi può essere redditizia forse anche quando il tenore è minore di 0,1 g/mc. Devo senz'altro dire che l'estrazione dell'oro dalla morena, specie da quella antica del versante vercellese della Serra, non può essere assimilabile a quella dall'alluvione non fosse altro che per l'energico lavaggio indispensabile per asportare l'argilla che impasta il tutto, energico lavaggio che gli antichi miniatori eseguivano gettando il torrente artificiale nella frana e facendo trascinare sassi, ghiaia, sabbia ed oro per circa 3 chilometri.

Il voler dedurre la convenienza d'un attuale esercizio dalla convenienza dell'esercizio di duemila anni fa è da considerarsi sconsigliabile specie quando si pensi quale enorme valore avevano l'oro ed i metalli in genere a quei tempi.

Scrisse infatti nel II secolo a. C. Polybio dopo aver espresso la sua ammirazione per le regioni padana e transpadana, che quassù con 1 grammo d'oro si potevano comprare 260 quintali di frumento.

Per arrivare quindi a concludere sulla possibilità o meno di riprendere l'esercizio sospeso duemila anni fa è necessario fare lunghe ricerche e lunghe prove.

Teresio Micheletti

A proposito di oro in Piemonte... forse nessuno lo sa, ma non poche sono ancor oggi le persone che passano il loro tempo libero lungo i torrenti del Canavese con pala, piccone, setaccio, batea e "asse", alla ricerca delle fantomatiche *pagliuzze*.

Per chi volesse incominciare a cimentarsi in questa inconsueta attività consigliamo un volumetto di facile lettura contenente le istruzioni pratiche, il "decalogo" sufficiente per poter iniziare a diventare dei veri e propri... cercatori d'oro. Si intitola appunto "La ricerca dell'oro alluvionale nei fiumi piemontesi", è opera di Massimo Nepote-Andrè e Armando Pivi, è pubblicato dalla EDICTA ed è acquistabile presso la ditta "Acquario di Torino" in piazza Castello 8.

Un insolito documento del passato

Il Frate indemoniato

Documenti dell'archivio del Monte, che i Cappuccini hanno messo a nostra discrezione.

Il più curioso documento del pacco del XVII secolo, è un quadernetto senza copertina, vergato con minuta grafia: narra della liberazione di *F. Cosmo da Monte Magno, invaso dai demoni*. In alto, nella prima pagina, si legge: «*nel nome del N. Signore Gesù Cristo. Amen*». E più sotto: «*L'anno del 1611 nel mese di giugno nel Monastero de' Cappuccini in Torino detti della Madonna del Monte, essendo guardiano il P. Alessandro da Chieri alla presenza dell'infrascritti testimoni occorsero le infrascritte cose*».

Trascriviamo alcuni brani di questo racconto in cui la fede ed il credo raggiungono quella catarsi per la quale non ci si pongono più domande.

«*Erano nel corpo di Fr. Cosmo da Monte magno cherico Cappuccino cento cinquanta due legioni di demoni, et uno di più chiamato Silvino, dà quali dal P. Gieronimo d'Aqui sacerdote esorcista a ciò eletto da P. Zacharia dalla Manarola Provinciale per via di scongiuri, di digiuni, orationi, a discipline da lui e dagli altri fatti, la prima volta uscirono tre demoni spaventati dalli suddetti rimedi e furono chiamati dal demonio, che parlava, villi, e spazzacamini, e questo fu in chiesa avanti al Sacro Altare. La seconda volta in refettorio, presente il signor Referendario Tafarone, et altri nostri frati, ove comandato il demonio di fare et rappresentare al vivo la maniera con la quale il P. S. Francesco ricavò le sacre stimate, la descrisse fatta con tanta chiarezza, ardenti desideri et eccessiva divozione che fu un stupore, e questo solo diremo, che doppo i molti prieghi fatti dal detto Santo al N. S. re Gesù Cristo di ricavare detto favore, l'ultimo fù, che gli lo concedesse per il merito degli dolori ch'ebbe la sua santissima Madre, da che egli fu preso nell'orto, insino alla sua gloriosa Resurrezione.*

«*Dal che prese il P. Esorcista occasione di comandare alli detti demoni di uscire una legione, presupposta sempre in virtù di Dio, in virtù della piaga della destra mano, e poi un'altra in virtù della piaga della sinistra mano, et così costretto uscirono tre legioni, poi ne uscirono undici altre per la virtù come sopra, e per i meriti del P. Cherubino da Moriana: finalmente ne uscì un'altra per i meriti del P. Fr. Pietro d'Acqui: et oppostali perchè non usciva per i meriti del P. Paolo dal detto demonio altra volta spontaneamente nominato,*

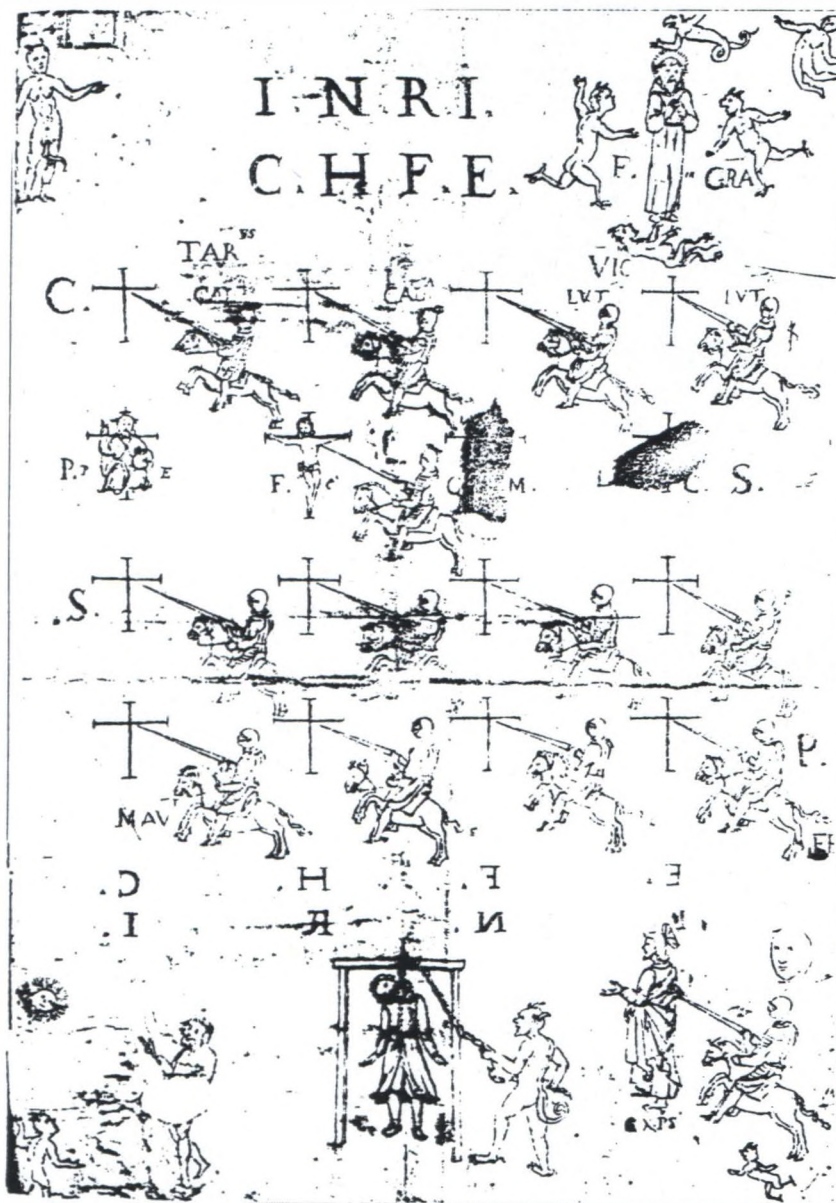
rispose il capo che era vero, ma perchè fu fatto definitore et Provinciale, perdè molto della sua santità in detti offizi, perchè sebbene aveva buona mente era però forzato a fare a modo d'altri et sempre nell'uscire di qualsivoglia di dette legioni davano il segno determinatogli dal P. Esorcista.

«*La terza volta seguì l'uscita di molte legioni nella chiesa nuova detta di S.A. nella quale riposa il corpo di detto P. Cherubino, et seguì in questo modo: Un signor principale detto Monsur Chartari, nominato Antonio Giò da Montiglio con alcuni altri capitani et massima il colonnello de' Tedeschi, da' principali signori de' Vallesi, detto Nicolò Kabalcamar, molti cattolici, e devoti del P. Cherubino vennero quà al Monte, senza sapere alcuna cosa della opportunità che introdotti da P. Gregorio da Mondovì al detto P. Esorcista, narrandoli la pietà, et devotione loro verso del detto P. Cherubino, risolse detto P. Gieronimo per gloria di Dio, edificatione di santa Chiesa et confirmatione delli molti cattolizati da questo in quelle parti di seguire la sua impresa e entrato in detta chiesa di S.A. in compagnia di detti signori, tutti assieme si posarono in oratione et promossi alcuni scongiuri.*

«*Il giorno 7 giugno detto stesso anno ne uscirono altre undici legioni per intercessione di Fr. Geronimo da Voghera, laico, morto per aver curato gli appestati e sepolto nel cimitero del Duomo, ed altre undici legioni uscirono per intercessione di P. Mario da Ceva, anch'egli morto in Lazzaretto, e sepolto dinnanzi la chiesa del Monte. Ancora venti legioni liberarono frà Cosmo per mezzo del P. Francesco da Santo Stefano, predicatore della missione apostolica contro gli eretici*».

Infine ben 77 legioni per intercessione del P. Cherubino liberarono quasi definitivamente Fra Cosmo dai demoni ad eccezione di uno nominato «serpentario» il quale, per giuramento fatto in Asti, fu riservato all'onore del P. Antonio Maria d'Asti. Interessante ci pare la narrazione della liberazione delle centoventi legioni.

«*Prima promesso uno per tutti dopo essergli fatto uno scongiuro solenne che uscirebbero in virtù di Dio, et per le altre cause già dette, uscendo cento vinti una legione sotto undici capi infrascritti: Bagnador, Mudador, Tagliador, Disciplinador, Farador, Lisciviador, Medicinador, Osvador, et sono usciti sotto questi undici capi undici legioni sotto ciaschedun*



Disegno originale di F. Cosmo invasato dai demoni.

capo, che portano il vecchio numero di cento venti una legione et uno di detti undici capi era Serafino, un altro Cherubino, il 3° de' Troni, il 14° de' Principati, il 5° delle Dinationi, il 6° delli Arcangeli, e tutti gli altri capi erano di questi chori".

Come Fra Cosmo venne liberato dai demoni, abbiamo detto. Il quadernetto termina con le firme testimoniali: «attistiamo esser vero quanto si scrive nel suriferito tratato dove noi siamo nominati nel discorso...».

Il P. Cherubino da Moriana piú volte nominato nella narrazione del diario di Fra Cosmo, si riferisce allo stesso apostolo del Chiabese, compagno di S. Francesco di Sales e consigliere del Duca, il quale piú volte lo visitò infermo ed a lungo pianse la sua morte.

Morì santamente a Torino, al convento dei cappuccini del Monte, al suo ritorno da Roma,

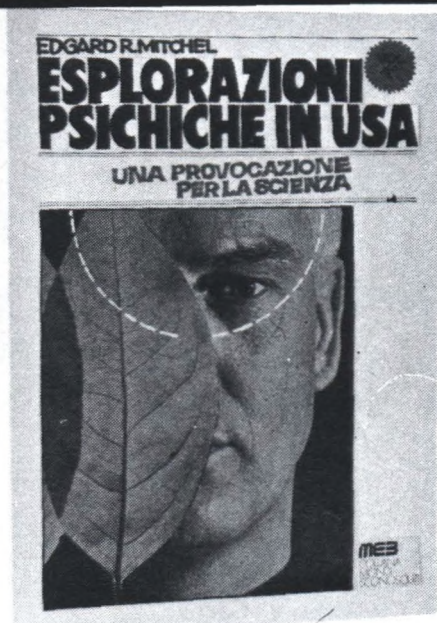
il 20 giugno 1610, a 44 anni e venne sepolto nella chiesa. Dieci anni dopo la morte il suo corpo fu ritrovato intatto, immutato. Queste furono le ultime notizie del compagno di S. Francesco di Sales; il suo corpo, malgrado le ricerche, non fu mai piú ritrovato.

Al Convento dei Cappuccini di Roma, sotto ad un suo ritratto, si legge: «Vener. Cherubino da Moriana, missionario nella Savoia. Con le sue missioni nel Chiabese, nei baliaggi di Ternier, di Gaillard, di Gex e di Vellais, prendendo S. Paolo per modello nelle sue prediche e camminando dietro a S. Francesco di Sales, egli ricondusse centinaia di migliaia d'eretici alla fede di Gesù Cristo».

Dina Rebaudengo

[Estratto da "I Cappuccini del Monte" edizioni Aiace - Torino].

LE NUOVE BIBBIE DELLA PARAPSICOLOGIA D'AVANGUARDIA



ESPLORAZIONI PSICHICHE IN USA

Edgar D. Mitchell

Dagli spazi interplanetari agli "spazi interni" della mente. Edgar D. Mitchell, pilota del modulo lunare nella missione spaziale Apollo 14, si è dedicato alla ricerca parapsicologica.

Questa opera è il primo frutto ed è la risposta americana a "Scoperte psichiche dietro la Cortina di Ferro".

a cura di John White

Vol 1° - pag. 23 ill. f.t.

L. 5.500

Vol. 2° - pag. 380 - 20 ill. f. t.

L. 4.000

SCOPERTE PSICHICHE DIETRO LA CORTINA DI FERRO

S. Ostrander - L. Schroeder

L'unico testo sulle avanzate ricerche parapsicologiche d'oltre cortina. Il libro che scoppierà come una bomba tra le mani della cultura ufficiale.

Un clamoroso successo mondiale!

Pag. 408 - 18 ill. f.t. L. 5.000



**Collana MONDI SCONOSCIUTI
CASA EDITRICE MEB**

Fenomeni di infestazione e poltergeist

Il 6 febbraio 1971 a Torino, in via Gorizia, una ragazzina dodicenne, Isa Parodi, fu protagonista di un episodio sconcertante: all'improvviso mentre leggeva un giornale nella sua stanza, il lampadario si mise ad oscillare sempre più velocemente, finché andò a schiantarsi contro il soffitto.

La ragazza scappò in un'altra camera, ma anche qui il pesante lampadario incominciò a muoversi, cosa che si ripeté anche nelle altre stanze.

Pensando al terremoto tutti si precipitarono nella strada; ma non si trattava di terremoto ed i lampadari continuarono a muoversi ed a frantumarsi per più giorni.

Moltissime fotografie furono scattate a testimonianza del fenomeno: fu mobilitato il Genio Civile che trovò la casa solidissima.

I quotidiani torinesi diedero ampio spazio a questa cronaca ed Isa Parodi continuò per alcuni mesi la sua storia di frantumatrice di lampadari.

D'altra parte tutti conoscono storie anche antichissime, che raccontano di rumori misteriosi uditi in case abbandonate, di apparizioni di fantasmi. Si parla di spiriti senza pace che rimangono legati al luogo della loro sventura.

A tutti questi fenomeni, che per lungo tempo furono considerati delle favole, ma che, almeno in parte, sono stati confermati da uno studio metodico, è stato dato il nome di "infestazione".

Si tratta sostanzialmente di un fenomeno paranormale legato ad un dato luogo, abitato o disabitato, nel quale, per periodi anche molto lunghi, si ripetono regolarmente manifestazioni come apparizioni di fantasmi, movimenti di oggetti senza causa apparente, rumori di passi, colpi o fruscii sui muri o sui pavimenti, stridore di ferraglie, gemiti, grida, risate, canti, ventate fredde, odori di bruciato, di zolfo...

Bisogna innanzitutto distinguere l'infestazione propriamente detta dal fenomeno di "poltergeist" che si manifesta in modo analogo. Quest'ultimo è infatti solo apparentemente legato ad un luogo: in realtà dipende dalla presenza di un soggetto, generalmente un ragazzo o una ragazza nell'età dello sviluppo, che funge da medium, e scompare se viene allontanato chi ne è la causa.

Caratteristica dell'infestazione, invece, è quella di manifestarsi costantemente in un dato luogo, di solito nella stessa forma, indipendentemente dalla presenza di medium o sensitivi.

Dobbiamo distinguere il fenomeno anche dalla "psicomatria d'ambiente", perché questa, pur essendo collegata ad una data porzione di spazio, si manifesta solo, ed eccezionalmente, ad una persona

dotata di particolare sensibilità, anche se momentanea, ed è sempre di carattere soggettivo; mentre l'infestazione non sembra richiedere doti paranormali: quando si manifesta, tutti o quasi, i presenti sono testimoni di una realtà oggettiva.

Altra caratteristica dell'infestazione è la sua relazione con avvenimenti tragici.

I fantasmi delle case infestate hanno un comportamento vario. Talora sembrano non accorgersi degli eventuali testimoni e compiono regolarmente una serie di gesti, sempre gli stessi e se affrontati scompaiono. Altre volte queste apparizioni si rivolgono a chi le incontra esprimendosi con cenni e parole. Talvolta poi, invece di un singolo fantasma appare una scena: cavalcate, carrozze guidate da cocchieri spettrali, o visioni di battaglie, come quelle che continuarono ad essere percepite per secoli nella pianura di Maratona.

Ad Aosta, vicino al borgo di Sant'Orso, c'è una casa isolata tra le vigne e da gran tempo abbandonata, che ha attirato su di sé l'attenzione di tutti gli studiosi di fenomeni strani.

Questa casa apparteneva un tempo ai banchieri di Rèan, la cui famiglia l'aveva anticamente acquistata per conto delle monache di Saint-Benin espulse dalla Francia.

Le religiose destinarono la casa a residenza estiva e vi trascorrevano un'esistenza di completa reclusione.

Ma una notte furono turbate da una brigata di cavalieri che si abbandonarono ad ogni sorta di violenze.

Le suore superstiti fuggirono e, la casa rimase deserta. E subito cominciarono a verificarsi fenomeni inspiegabili.

Alcuni abitanti del paese constatarono che, in certe notti, dalle finestre della casa abbandonata sprizzavano scintille e fasci di luce; altri affermarono che, dalle ampie sale si sprigionavano echi di risate e nenie di lunghe canzoni; altri ancora asserirono che stranissimi fatti succedevano nell'interno dell'abitazione: scricchiolare di pavimenti, rumori di passi, aprirsi e chiudersi di porte, tintinnii di posate e cristallerie invisibili, mormorii di preghiere. Ombre spettrali apparivano e si muovevano nelle sale della casa. Rumori strepitosi e violentissimi si udivano dai piani superiori.

A Cumiana, in provincia di Torino, una casa dovette addirittura essere abbattuta, perché dopo la morte del suo proprietario, rumori e fatti terrificanti impedivano ai numerosi inquilini susseguirsi, di abitarvi.

Di carattere prettamente infestatorio anche gli



La casa "infestata" di Cumiana.

episodi avvenuti a Torino, in via Sacchi 26 in un lungo arco di tempo dal 1945 al 1953.

Questo fatto ebbe molto risalto perchè legato ad un tragico avvenimento successo nel 1943: durante un violento bombardamento - erano gli anni della II guerra mondiale - si rinvenne nell'androne della casa il cadavere di una persona decapitata da un'esplosione e che non potè mai essere identificata.

E nel novembre successivo, un ragazzo diciassettenne, Grillo Giorgio, fu al centro di episodi d'infestazione a carattere fisico-allucinatorio.

La stanza in cui il ragazzo dormiva era la più vicina al luogo in cui fu rinvenuto il cadavere, e proprio in questa stanza egli percepì rumori di passi trascinanti, rubinetti che si aprivano e chiudevano da soli, porte che venivano aperte anche se chiuse a chiave, colpi sui mobili e venti freddi.

Da notare che questo episodio si protrasse per diversi anni e fu osservato anche da altri numerosi testimoni.

Un fenomeno caratteristico di poltergeist avvenne invece nel luglio del 1908 a Bocciolotto in provincia di Novara e si manifestò con violente sassaiole.

Numerosi testimoni oculari affermarono di aver visto piovere sassi in una stanza ermeticamente chiusa: scendevano dal soffitto, uscivano dalle pareti con estrema violenza, senza lasciare nei muri alcun segno del loro passaggio.

Ed ancor oggi giorno, in una villa di Madonna dell'Olmo alle porte di Cuneo, accadono dei fatti sconvolgenti.

Si tratta di una casa ricca di storia, appartenuta ai frati Agostiniani che, nel 1804 si ribellarono a Napoleone e furono trucidati.

Da allora episodi strani si susseguono nella villa: fenomeni visivi e auditivi.

I vari guardiani hanno sempre riferito di aver inseguito figure vestite di sai, ma di non essere mai riusciti ad entrare in contatto con loro.

Anche l'attuale proprietaria, la signora Toselli, ha percepito misteriosi rumori provenire dalle camere, ha visto chiaramente assieme al marito le maniglie delle porte alzarsi e abbassarsi ripetutamente da sole, ha udito dei respiri profondi provenire dalle stanze vicine.

Altri testimoni degni di fede riferiscono fenomeni avvenuti di notte: luci accese nelle stanze vuote e chiuse a chiave. Sagome che fuggono per le scale, tavoli che si spostano da un punto all'altro delle stanze senza che nessuno li abbia toccati. Una sera si segnarono per terra i punti di appoggio dei tavoli e delle poltrone; l'indomani si constatò che non coincidevano più.

Anni fa la casa era stata adibita ad asilo, ma pochi giorni dopo il loro arrivo, le monache l'abbandonarono affermando di avere una paura matta.

Sempre a Cuneo in frazione Spinetta, nella cascina detta "La Filatura" nel 1960 una donna, Pierina Brondello, fu protagonista di un altro poltergeist con sassaiole.

Il quotidiano "La Stampa" riferì delle piogge di sassi che decine di testimoni attestarono: mentre la contadina era preda di una crisi nervosa, una grandinata di pietroni bombardava il tetto, le finestre, la poltrona della cascina.

A nulla valsero le ricerche dei carabinieri, i sassi venivano dal cielo.

Il celebre scienziato Cesare Lombroso si occupò il 16 novembre 1900 di un caso avvenuto a Torino, in via Bava 6, in una osteria di un certo signor Fumero.

Anche qui successero fenomeni fisici imponenti: in cantina si rompevano da sole delle bottiglie che cadevano a terra dai loro scaffali in quantità tale da ostruire la porta.

Nella camera da letto al piano superiore, i vestiti si aggrovigliavano e alcuni addirittura scendevano per le scale nella stanza sottostante. Sedie si rompevano da sole; oggetti di rame, appesi alla parete, cadevano a terra percorrendo lunghi tratti della stanza. Un vaso di fiori discese su una tavola dall'alto di una mensola su cui era poggiato, senza rompersi.

Per varie volte, in presenza delle guardie, una scala appoggiata alla parete si rovesciò lentamente. Un fucile attraversò la stanza e fu trovato a terra nell'angolo opposto, le bottiglie volteggiavano nell'aria a volte con tanto impeto da ferire i clienti.

Pensando che a provocare i fenomeni fosse la moglie dell'oste, una donnetta gracile, soggetta a tremori, il Lombroso decise di allontanarla, ma anche durante la sua assenza le manifestazioni si ripeterono: in più due stivaletti della donna, che erano riposti nella camera da letto, in pieno giorno discesero le scale, percorrendo in aria il tinello per poi scomparire.

In seguito si pensò di licenziare il garzone più giovane e non appena il ragazzo fu allontanato i fenomeni cessarono senza più ripetersi.

Un altro adolescente fu al centro di misteriosi eventi registrati nell'agosto del 1956 a Rigaud di



Cesare Lombroso che investigò sui fenomeni di via Bava.

Ràmat, piccolo borgo montano in val di Susa vicino a Chiomonte.

In quei giorni, Giorgio Bellone di 11 anni, fece

molto parlare di sé per gli strani effetti provocati durante il sonno.

La sera del 18 agosto la nonna lo udì agitarsi nel letto e contemporaneamente assistette al movimento contrario ad ogni legge fisica di molte suppellettili domestiche.

Prima le coperte del letto, che una forza invisibile strappò e proiettò in aria, poi stoviglie, vasellame, mobili, presero a volteggiare nelle stanze.

Le urla della nonna fecero accorrere i vicini, che nulla poterono contro le stoviglie impazzite, contro la paglia che volteggiava nell'aria, contro i mobili che saltellavano.

La lucerna si spegneva ogni qualvolta veniva accesa, come per un soffio misterioso, infine si alzò in aria e volteggiando si disperse nei boschi.

Episodi come questi si ripetono dovunque e con regolarità: se si dovesse fare una cronaca dettagliata, sarebbe facile riempire pagine e pagine con resoconti e infestazioni temporanee che si sono verificate in Piemonte negli ultimi anni. Particolare risalto ebbero anche i "fatti" di Altessano, Ciriè, Mombercelli, Belveglio.

Di tutti i fenomeni paranormali ed effetti fisici, questo è il più frequente e quindi anche il più noto.

Inoltre si verifica con caratteristiche ovunque analoghe, con piccole variazioni ambientali introdotte di volta in volta.

Ci ritroviamo sempre alle prese con problemi che tormentano l'inconscio di adolescenti: segni di malcontento e di ribellione che rappresentano uno sfogo al prorompere degli istinti aggressivi inibiti sul piano cosciente. E ciò sarebbe normale, dato che l'adolescenza è un periodo di faticosa transazione verso un nuovo equilibrio psichico.

Claudio Marchiaro

Madame Mizar

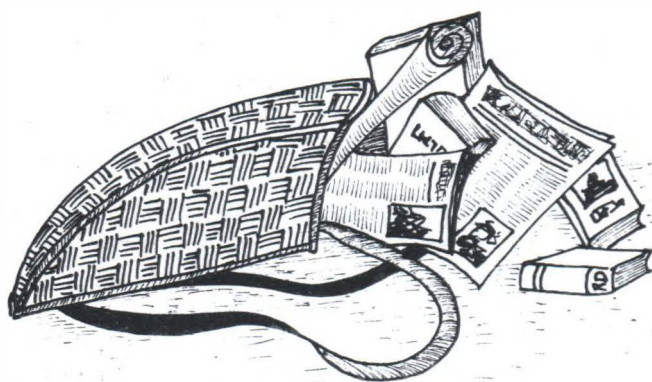
Medium di notevoli risorse, ha affinato le sue doti psichiche soggiornando lungamente in India.

Consultata da famosi personaggi del mondo dello spettacolo (tra cui Milva, Piave, Rascel, Walter Chiari, Erminio Macario) può, con le sue capacità paranormali, influire beneficamente sul vostro futuro.

ESEGUE ANCHE CONSULTAZIONI PRECISE PER CORRISPONDENZA

Riceve per appuntamento dalle ore 14 alle ore 19

MADAME MIZAR - Via Bagetti 27 - 10138 Torino - Tel. [011] 74.66.15



La Gerla

notizie varie dal Piemonte
a cura di LUCIANA MONTICONE

Il Professor Araldo Cavallera, uno speleologo di Saluzzo, ha recentemente scoperto, in località Prato Guglielmo, nell'Alta Valle Po, una interessante serie di incisioni rupestri del tipo a coppella.

Secondo lo studioso, queste testimonierebbero un'uniformità religiosa e culturale tra le popolazioni delle Alpi, nel periodo che va dalla fine della preistoria alla protostoria. Infatti, incisioni a coppella simili a quelle da lui ritrovate sono state rinvenute lungo tutto l'arco alpino. Un elemento che sembra sottolineare le affinità culturali tra le varie popolazioni alpine di cinquemila anni fa, viene fornito dal fatto che questo particolare tipo di incisioni sia ora stato scoperto in una zona sino ad oggi ritenuta estranea al fenomeno.

Come è noto, si presume che queste coppelle venissero eseguite mediante la rotazione di una pietra di notevole durezza, quale ad esempio la selce. In particolare, nella zona esplorata dal professor Cavallera spiccano tre diversi tipi di incisioni: fori circolari con sezione conica o emisferica, fori sempre circolari, ma con sezione cilindrica e per finire fori quadrati con sezione a tronco di piramide.

In quanto al loro significato, si è pensato a mappe stellari, a recipienti per raccogliere l'acqua piovana, a segni conseguenti la lavorazione di manufatti litici, a incavi per accenditori a trapano, che fossero cioè fori in cui venivano posti pezzi di legno che venivano ruotati a forte velocità allo scopo di sfruttare l'attrito roccia-legno per accendere il fuoco, o ad espressioni rituali magico-religiose. Ad avvalorare questa ultima ipotesi sarebbe, secondo il professor Cavallera, il rinvenimento, accanto ai segni a coppella, di incisioni lineari. Su di un masso, infatti, sono state individuate varie incisioni, probabilmente ottenute mediante percussione di uno strumento appuntito, fra le quali sono degne di nota una figura antropomorfa dominata da un segno cruciforme e un bovide.



Tra il paese di Balboutet e i monti dell'Assietta, proprio sotto il Gran Serin, vi è un largo vallone chiamato Vallone dei Morti. Gli abitanti del luogo raccontano ancora oggi un'antica leggenda riguardante questo vallone dal nome tenebroso.

Si narra che nel 1557, durante la guerra tra i francesi, allora padroni della Val Chisone, e l'esercito dell'Infante di Spagna, una compagnia di granatieri francesi attraversava questa valle guidata dal suo glorioso capitano per andare a portare aiuto ai loro compagni, che proprio in questi luoghi stavano combattendo una delle più aspre battaglie di quella guerra. Li accompagnava come guida un pastore del luogo, il quale però tradì la loro fiducia, conducendoli in un luogo dove era stata innescata una mina. I granatieri, forti del desiderio di portare aiuto ai loro compagni, assaltarono la collina sovrastante, la mina esplose: tutti i soldati, fatta eccezione per il comandante, vi trovarono la morte.

Fu lo stesso pastore traditore che, ammiratone il coraggio, lo portò in salvo a casa sua, dove lo curò finché non si rimarginarono le ferite.

Una volta guarito, il comandante se ne andò, ma da quel momento, ogni giorno, sul far della sera, e per molti anni, il pastore udì lo strusciare dei passi dei granatieri, il rullio dei tamburi e il fragore delle armi nell'infuriare della battaglia...

Un giorno, durante un uragano, il pastore era appena rientrato alla sua capanna, quando la porta di spalancò e sulla soglia apparve un colonnello dei granatieri di Francia. Domandò al valligiano se lo riconoscesse e gli narrò dei suoi combattimenti attraverso mezza Europa, anche se il suo pensiero correva sempre ai suoi granatieri periti nel vallone.

Oramai era quasi giunta la sera e la valle si animò dei consueti misteriosi rumori che sempre disturbavano il sonno del pastore. In quell'istante l'ufficiale scattò in piedi e raggianti gridò: "C'est l'heure! Vive le Roi!" E spalancata la porta, sguainò la spada e s'immerse nella notte...

Da quella sera in poi il pastore non udì più nulla, finalmente la pace era ritornata nel Vallone dei Morti: il capitano si era riunito al suo battaglione!

Leggende a parte, è probabile che il Vallone debba il suo nome proprio alla cruenta battaglia svoltasi nel 1557 tra francesi e spagnoli, durante la quale venne letteralmente ricoperto dai corpi dei soldati uccisi che in quello stesso luogo vennero poi sepolti dai loro compagni sopravvissuti e dai valligiani.



Il 21 gennaio scorso, a Sangano, nella cascina di proprietà di Pierina Giordanino è venuto alla luce, mediante taglio cesareo, un vitellino con due musici nello stesso cranio. Poteva mangiare da tutte e due le bocche, ma non poteva reggersi in piedi a causa del pesantore della testa.

Sembra, per altro, che alterazioni genetiche di questo tipo non siano affatto rare, per esempio, un fatto analogo accadde due anni fa a Ceva.

"L'unica differenza - ha detto il professor Francesco Cristofori, docente di ostetricia presso la facoltà di veterinaria di Torino - è che allora i proprietari si dimostrarono pronti a collaborare con noi. Era povera gente, disposta però a consegnarci il vitello anche

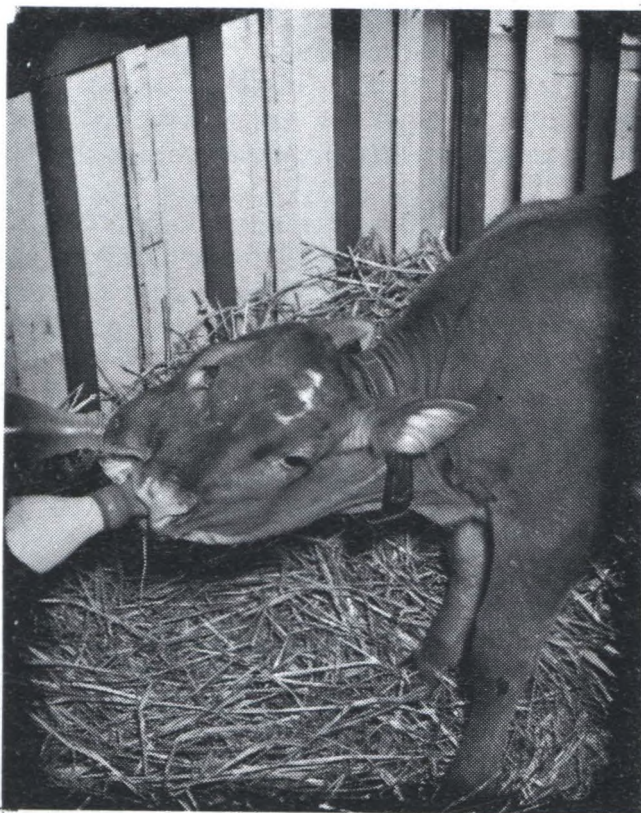


gratuitamente. Così, dopo un'offerta di 50 mila lire, ci fu possibile tornare in istituto con la bestia, che fu studiata finché, dopo tre giorni, morì".

Quello che conta, infatti, a detta degli esperti, è che sia possibile effettuare gli esami sull'animale ancora vivo. Purtroppo però i casi in cui animali con questo genere di malformazioni rimangono in vita, almeno per un certo periodo di tempo, sono oltremodo rari.

(Foto e notizia tratte da "Stampa Sera" del 24 gennaio 1976).

Come curiosità ricordiamo ancora il caso di vitello a due teste di nome "Oscar", nato in Francia nel 1950 e sopravvissuto eccezionalmente per oltre due mesi. "Oscar", che qui vediamo in una fotografia che lo ritrae durante un pasto somministratogli per mezzo d'un biberon (dato che era incapace di ruminare), aveva



due teste, due cervelli (che comandavano il sinistro la parte posteriore del corpo, e il destro quella anteriore), quattro occhi ed era ermafrodita.



Gruppi di ricerca

Horus

Il centro Horus è nato giuridicamente nel 1975, ma già da sette anni opera nel campo della ricerca parapsicologica tramite una dozzina di gruppi sparsi in tutta Italia e coordinati tra loro dal signor Oberto Airaudi.

Ogni martedì sera alle ore 21 vengono tenute in una sala di corso Principe Oddone conferenze che vertono su tutti i campi della parapsicologia da parte di esperti (anche non appartenenti al Centro) nei vari campi, mentre tutte le altre serate della settimana sono impegnate per corsi, ricerche ed esperimenti.

I corsi esistenti riguardano Ipnosi, Radiestesia, Agopuntura, Astrologia, Magia, Radiobiologia, Meditazione e alcune altre materie. Esiste una biblioteca di oltre ottocento volumi di parapsicologia e microfilms dei libri più rari sempre attinenti alle ricerche del gruppo (che sono a disposizione dei soci) nella sede di via San Secondo 42 (C.A.P. 10128), al primo piano, dove è anche la segreteria (con un'impiegata), che risponde al 511.705. Un altro recapito di Horus, nel quale si conducono maggiormente esperi-

menti di elettronica e sulle piante è in Balangero, piazza Caduti 5 (presso il signor Airaudi), dove va indirizzata la corrispondenza.

Nella sede di via San Secondo, ogni giovedì sera il signor Benedetto Lavagna parla in merito alle medicine differenti. Horus pubblica inoltre un "Notiziario" da quasi due anni, nel quale sono riportati i risultati delle varie ricerche.

Nell'ambito delle attività del centro molta importanza è data alla pratica e molte esperienze vengono fatte in comune (come telepatia, scrittura automatica ed altre).

I soci sono per ora 826 e i gruppi di ricerca 55 in tutta Italia. Il gruppo compie ricerche con Camere Kirlijan e apparecchi per "parlare" con le piante. Molti apparecchi sono di ideazione del centro stesso.

Film, diapositive e registrazioni di tutte le ricerche e conferenze vengono preparate dai soci. Sovente si effettuano viaggi per andare a visitare luoghi che abbiano attinenza con le materie che interessano i soci.

COSA CI RISERVA IL FUTURO?

LA RISPOSTA NEL LIBRO:

GLI ANNI FUTURI SECONDO LE PROFEZIE DI NOSTRADAMUS

di Renucio Boscolo

COLLANA MONDI SCONOSCIUTI - MEB - L. 3.000

Dello stesso autore:

NOSTRADAMUS, CENTURIE E PRESAGI - Le profezie del più famoso veggente di tutti i tempi interpretate con matematica certezza in seguito alla scoperta della chiave da parte dell'autore. Il puntuale avverarsi dei presagi ne conferma l'autenticità.

Pag. 256 - 11 ill. - L. 4.000

Chi cerca trova...

Clypeus pubblica gratuitamente le inserzioni dei suoi amici nei limiti consentiti dallo spazio. Il testo deve essere breve e possibilmente scritto a macchina o in stampatello. Clypeus non si assume responsabilità circa il loro contenuto e può rifiutare a suo insindacabile giudizio brani o annunci interi.

Il Centro Ricerche Scientifiche (C.R.S.) di Arezzo gradirebbe entrare in contatto con amici italiani e stranieri interessati alle materie inerenti all'ufologia, astronomia, parapsicologia. Per maggiori informazioni rivolgersi a: Marco Lelli, v. G. Fattori n° 9 - 52100 Arezzo.

Cerco:

URANIA (Romanzi) cerco i numeri: 4 - 6 - 7 - 8 - 18 - 20 - 24 - 26 - 308 - 314 - 328/bis - 342 - 393 - 399 - 413 - 439 - 440 - 444 - 445 - 459 - 461 - 462 - 464 - 465 - 485 - 488 - 491 - 497 - 498 - 500 - 507.

Scrivere dettagliando prezzi e condizioni a Franco Ossola - v. Cavour 3 - 10123 Torino.

URANOS

Chi desidera ricevere il bollettino ciclostilato "URANOS" può richiederlo a: Marco de Franchi - v. Enea, 22 - 00042 Anzio.

CERCO:

Il Volume "Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici" di Cesare Lombroso. Per accordi telefonare o scrivere a: Claudio Marchiaro - v. Chiesa della Salute 20 - 10147 Torino, telefono 29.32.38.

A seguito della numerosa corrispondenza ricevuta dopo la pubblicazione del primo numero della nuova serie di Clypeus riteniamo opportuno aprire una breve parentesi biografica del nostro Gruppo. Molti dei nostri lettori, infatti, ci hanno richiesto raggugli circa la nostra attività, sui modi per poter entrare a far parte del nostro Gruppo e su molti altri punti inerenti alla sua organizzazione.

"CLYPEUS", nato alcuni anni fa a Torino, è un gruppo composto di amici che hanno in comune, come hobby, interessi per le seguenti materie:

- Miti, leggende, folclore e tutto ciò che può essere considerato "insolito";

- Storia, archeologia, etnologia, antropologia;

- Esobiologia, ufologia, fenomeni insoliti dello spazio;

- Parapsicologia e fenomeni connessi.

Il "Gruppo" tiene, periodicamente, conferenze pubbliche (con proiezioni di diapositive) a Torino, in un proprio locale e ovunque dietro espresso invito.

Collabora a periodici italiani e stranieri.

Pubblica, dal 1964, il trimestrale "CLYPEUS", una rivista fatta da amici per altri amici, senza fini di lucro.

I collaboratori prestano la loro opera gratuitamente, le spese di stampa e di spedizione, vengono suddivise tra gli aderenti che ricevono gratuitamente "CLYPEUS" al loro domicilio.

Non si effettuano abbonamenti e non si fanno tesseramenti.

Per aderire al "Gruppo Clypeus" è sufficiente condividerne gli interessi e le finalità.

FORMALITÀ

Versamento della "quota adesione" di L. 2.500 (per anno solare), da effettuarsi sul conto corrente postale 2/29517 intestato a Gianni V. Settimo - casella postale 604 - 10100 Torino.

DOVERI

Sono richieste le seguenti qualità: SERIETÀ + SERIETÀ + SERIETÀ.

DIRITTI

Ricevimento a domicilio della rivista CLYPEUS (agli aderenti verranno inviati tutti i fascicoli pubblicati, nell'anno solare, prima e dopo la data di versamento).

Partecipazione gratuita a tutti i dibattiti organizzati dal Gruppo.

Possibilità di consultazione dell'archivio e della biblioteca presso la sede del "Gruppo Clypeus".

Collaborare direttamente con la rivista mediante invio di ritagli e notizie (tratte dai giornali locali) e con articoli propri.

**PER LA PUBBLICITÀ
TELEFONARE
AL [011] 596.042**

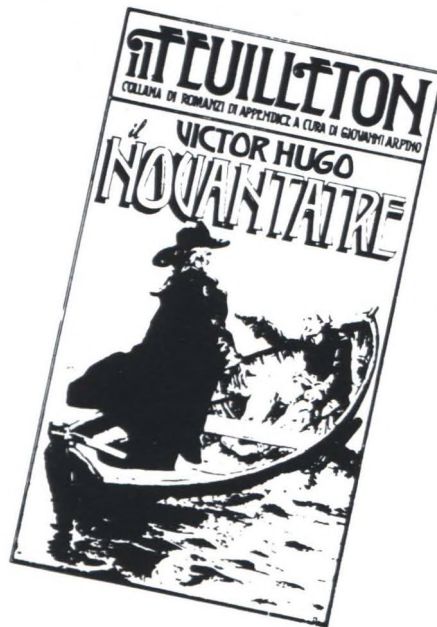
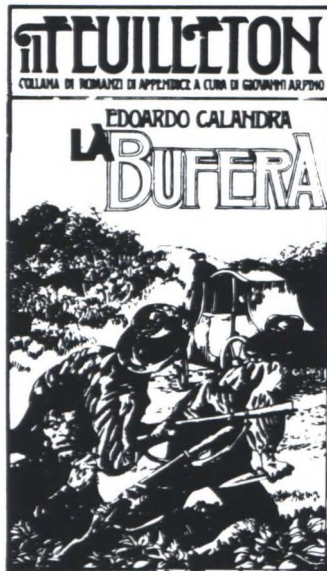


**CONCESSIONARIA
PUBBLICITÀ
PERIODICI**

dell'ing. R. Palin

10128 TORINO - VIA G. B. VICO 9 - TEL. (011) 596.042

3 BEI LIBRI DI CENT'ANNI FA
IN OFFERTA SPECIALE A L. **6.000**



collana curata da
GIOVANNI ARPINO
ogni volume L. 3.000

Approfittate di questa occasione: inviate vaglia o assegno di L. 6.000, oppure richiedeteli in contrassegno (con pagamento al postino - le spese sono a Vs. carico) a:
Casa Editrice MEB - Corso Dante 73/pi - 10126 Torino

PIEMONTE STORICO

Ferdinando A. Pinelli

STORIA MILITARE DEL PIEMONTE

DALLA PACE DI AQUISGRANA AL 1850

Volume I° - dal 1748 al 1796 - pag. 714

Volume II° - dal 1796 al 1831 - pag. 720 + 34

Volume III° - dal 1831 al 1850 - pag. 1120

**EDIZIONE ANASTATICA DEL RARISSIMO TESTO DEL
PINELLI STAMPATO A TORINO NEL 1854 e 1855**

Prezzo dei 3 volumi rilegati e cartonati L. 48.000

In offerta speciale a L. 25.000

Ordinare direttamente alla MEB - 10126 Torino - c. Dante, 73



NUOVA LEADER IN FANTASY & FANTASCIENZA

ROGER ZELAZNY

CREATURE DELLA LUCE E DELLE TENEBRE

"... una ricchezza drammatica e poetica eccezionale".

Jacques Sadoul

La storia della fantascienza

Rilegato - L. 3.000

PIERS ANTHONY

ONNIVORA

"... è un romanzo affascinante".

Bruno Faussone - Tuttolibri

Rilegato - L. 3.000

GORDON EKLUND

TUTTI I TEMPI POSSIBILI

"Forse è il più bel romanzo di Eklund: è certamente una fantascienza molto lontana dai sentieri tradizionali".

Donald A. Wollheim

Rilegato - L. 3.000

ISIDORE HAIBLUM

I WILK SONO TRA NOI

"Uno splendido divertissement fantascientifico".

J. C. H.

Rilegato - L. 3.000

ROBERT SILVERBERG

L'UOMO NEL LABIRINTO

"... eccellente... è insieme un racconto di fantascienza pieno di suspense e uno studio psicologico di notevole valore...".

Jacques Sadoul

La storia della fantascienza

Rilegato - L. 3.000

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Piers Anthony
ORN

"Orn è un vero e proprio tributo al genio creativo di Piers Anthony"

Science Fiction Book Club (USA)

Colin Wilson
LA PIETRA FILOSOFALE

"Il più bel romanzo di Colin Wilson"

The Spectator

"Colin Wilson ha uno stile narrativo che lo mette in grado di fare di qualsiasi soggetto un appassionante lavoro d'indagine".

The Times

Michael Moorcock
I.N.R.I.

OVVERO LE STRANE CONSEGUENZE DI UN VIAGGIO NEL TEMPO

"I.N.R.I." di Michael Moorcock ha vinto il premio Nebula 1968.

"Il più grande successore di Mervyn Peake e Wyndham Lewis".

J. G. Ballard

"Uno scrittore di rara capacità ed intelligenza".

The Sun

"(I.N.R.I.)"... affascinante... vi troviamo una straordinaria capacità immaginativa e un'originale, shockante punto di vista".

New Statesman

CASA EDITRICE MEB

Corso Dante 73 - Torino